



Mariantonietta Acocella

La fortuna di Luciano nel Rinascimento

Il volgarizzamento
del manoscritto Vaticano Chigiano L.VI.215

Edizione critica dei volgarizzamenti delle «Storie vere»

ISSN 2531-4777
ISBN 978-88-7916-754-3

Copyright 2016

LED Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto

Via Cervignano 4 - 20137 Milano


Catalogo: www.lededizioni.com

I diritti di riproduzione, memorizzazione elettronica e pubblicazione con qualsiasi mezzo analogico o digitale (comprese le copie fotostatiche e l'inserimento in banche dati) e i diritti di traduzione e di adattamento totale o parziale sono riservati per tutti i paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da: AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108 - 20122 Milano
E-mail segreteria@aidro.org <<mailto:segreteria@aidro.org>>
sito web www.aidro.org <<http://www.aidro.org>>

Il presente volume è stampato con i contributi della Fondation pour l'Université de Lausanne, della Société Académique Vaudoise e della Fondation J.-J. van Walsem pro Universitate (Lausanne).

 **FONDATION**
POUR L'UNIVERSITÉ
DE LAUSANNE

Société
Académique
Vaudoise

In copertina:

[Luciano estraie la nave dalle fauci della Balena], xilografia da I dilettevoli dialogi, le vere narrationi, le facete epistole di Luciano philosopho, di greco in volgare tradotte per M. Nicolò da Lonigo, et historiate, et di nuovo accuratamente reviste et emendate, Venezia, Niccolò Zoppino, 1529, c. CI.

Stampa: Digital Print Service

INDICE

I. PRELIMINARI	13
I.1 I due volgarizzamenti delle <i>Storie vere: La vera historia e Le vere narrazioni</i>	13
I.2 Dal «lucianesimo» a Luciano (e ritorno)	17
I.3 Le versioni latine quattrocentesche	27
I.4 I primi volgarizzamenti	30
I.5 Problemi operativi	32
II. LA PRIMA SILLOGE LUCIANEA IN VOLGARE	35
II.1 Il ms. Vaticano Chigiano L.VI.215 e l' <i>editio princeps</i> del 1525	35
II.2 Il ms. Vaticano Chigiano L.VI.215 (Chig): descrizione esterna	35
II.3 Datazione del manoscritto e dei volgarizzamenti	38
II.4 Descrizione interna	45
II.5 La <i>princeps</i> del 1525 (Zop): descrizione	54
II.6 Le edizioni successive (<i>descriptae</i>)	64
II.7 Tavola comparativa dei testi presenti in Chig e Zop	68
III. LE VERSIONI LATINE DELLE «STORIE VERE»	71
III.1 Le <i>Verae narrationes</i>	71
III.2 Testimoni delle <i>Verae narrationes</i> del Quattrocento e del primo quarto del Cinquecento	73
III.3 Attribuzione delle <i>Verae narrationes</i> a Lilio Tifernate	77
III.4 Diverse redazioni delle <i>Verae narrationes</i> e dedicatari della versione	81
III.5 Rapporti fra i testimoni latini	84
III.6 L'edizione Bordon (1494)	89
III.7 <i>La vera historia</i> e <i>Le vere narrazioni</i> sono tradotte dal greco o dal latino?	106

IV. COLLAZIONE FRA IL TESTO GRECO E LE VERSIONI LATINE E VOLGARI	115
IV.1 La tradizione testuale di Luciano. Testimoni e sigle	115
IV.2 Risultati della collazione	120
IV.2.1 I titoli delle versioni	120
IV.2.2 Il prologo luciano	121
IV.2.3 La versione del Tifernate è condotta su Ω	123
IV.2.4 Le versioni Chig e Bd sono condotte su Z	130
IV.2.5 Il volgarizzatore di Chig controlla un manoscritto diverso da Z?	137
IV.2.6 Conferma dei rapporti $\Omega > \text{Tif}$, $Z > \text{Chig}$ e $Z > \text{Bd}$	145
IV.2.7 Il volgarizzamento Chig non è basato su N	158
IV.2.8 Il volgarizzamento Chig non è basato su A	165
IV.2.9 Chig non fa ricorso a Tif, Chig e Bd sono reciprocamente indipendenti, Zop traduce Bd	166
IV.2.10 Nomi fantastici: traduzione diversa in Chig e Bd-Zop	181
IV.2.11 Coincidenze fra Chig e Zop	207
IV.2.12 Riepilogo	214
V. ANALISI DEI VOLGARIZZAMENTI	215
V.1 <i>La vera historia</i>	215
V.1.1 Rilievi stilistici generali (sintassi, lessico)	215
V.1.2 Aderenza letterale	222
V.1.3 Perifrasi	223
V.1.4 Glosse e traduzioni-glossa di Chig, <i>scholia</i> e lezioni marginali di Z	229
V.1.5 Latinismi e grecismi	231
V.1.6 Settentrionalismi	235
V.1.7 Intensificazione dell'espressività, connotazione, immediatezza	237
V.1.8 Giochi di parole	240
V.1.9 Aggiornamenti	241
V.1.10 Assenza di censura	243
V.1.11 Amplificazioni e aggiunte	247
V.1.12 Dittologie	249
V.1.13 Integrazioni, esplicitazioni	250
V.1.14 Perifrasi incoative	253
V.1.15 Omissioni	255
V.1.16 Sintesi	261

INDICE

V.1.17	Semplificazioni	263
V.1.18	Unità di misura	264
V.1.19	Errori o variazioni o traduzione libera	266
V.2	<i>Le vere narrazioni</i>	275
V.2.1	Traduzione aderente al latino	275
V.2.2	Perifrasi	279
V.2.3	Glosse	280
V.2.4	Latinismi	282
V.2.5	Ricerca di un registro medio	286
V.2.6	Settentrionalismi	287
V.2.7	Espressioni idiomatiche	289
V.2.8	Aggiornamenti	290
V.2.9	Censura	292
V.2.10	Amplificazioni e aggiunte	298
V.2.11	Dittologie sinonimiche	302
V.2.12	Semplificazione delle dittologie latine	304
V.2.13	Integrazioni, esplicitazioni	306
V.2.14	Omissioni	308
V.2.15	Sintesi	314
V.2.16	Unità di misura	324
V.2.17	Numeri	325
V.2.18	Storpiature di nomi storici o mitologici poco noti	327
V.2.19	Variazioni, traduzione libera	329
V.2.20	Errori di traduzione	338
V.3	Valutazione e ipotesi di attribuzione dei volgarizzamenti	344
V.3.1	Valutazione della <i>Vera historia</i> (Chig)	344
V.3.2	Valutazione delle <i>Vere narrazioni</i> (Zop)	345
V.3.3	Proposta di attribuzione dei volgarizzamenti (<i>Vere narrazioni</i> e <i>Vera historia</i>)	347
V.3.4	La personalità e l'opera del Leoniceno	348
V.3.5	Qualche analogia linguistica tra i volgarizzamenti di Dione, della <i>Vera historia</i> , del <i>Lucio o l'Asino</i> e del <i>Timone</i>	353
V.3.6	È accettabile l'attribuzione al Leoniceno dell'intero Luciano volgare?	358
V.3.7	Un saggio di analisi sul <i>Timone</i>	360
V.3.8	I criteri di edizione zoppiniani	374
V.3.9	La testimonianza del Giovio	391
V.3.10	Conclusioni	394

INDICE

VI. EDIZIONE CRITICA DELLA «VERA HISTORIA» E DELLE «VERE NARRAZIONI»	397
VI.1 Rapporti fra i testimoni	397
VI.2 <i>La vera historia</i> : elenco e discussione degli errori dei testimoni (Chig e Zop)	399
VI.2.1 Errori di Chig	399
VI.2.2 Errori singolari di Zop, da II 25 alla fine	404
VI.2.3 Errori comuni a Chig e a Zop da II 25 alla fine	406
VI.2.4 Errori propri delle edizioni successive a Zop	407
VI.2.5 Errori di Zop corretti dai <i>descripti</i> , o generanti in essi altri errori	410
VI.2.6 Varianti linguistiche o adiafore di Zop, da II 25 alla fine	410
VI.3 <i>Le vere narrazioni</i> (I - II 25): elenco e discussione degli errori di Zop	413
VI.3.1 Errori di Zop	413
VI.3.2 Errori delle stampe successive a Zop	420
TESTI. EDIZIONE CRITICA E COMMENTO	427
<i>La vera historia</i>	428
<i>Le vere narrazioni</i>	429
GLOSSARIO	625
BIBLIOGRAFIA	651
INDICE DEI NOMI	671

I.

PRELIMINARI

I.1 I DUE VOLGARIZZAMENTI DELLE «STORIE VERE»: «LA VERA HISTORIA» E «LE VERE NARRAZIONI»

Il presente lavoro verte sui volgarizzamenti quattro-cinquecenteschi di Luciano di Samosata, che costituiscono un importante capitolo nella fortuna dell'autore greco fra Umanesimo e Rinascimento. In particolare si fornisce qui l'edizione critica delle *Storie vere* volgarizzate, contenute nella prima – e per molto tempo unica –, importante silloge luciana in volgare, databile all'ultimo quarto del Quattrocento, giuntaci tramite un unico manoscritto, il Vaticano Chigiano L.VI.215, di produzione ferrarese, nonché in almeno otto edizioni veneziane del secondo quarto del Cinquecento, uscite fra 1525 e 1551.

Il “romanzo” in due libri *Le storie vere* di Luciano, narrato in prima persona, ha per protagonisti degli esploratori dell'ignoto che, oltrepassate le faticose colonne d'Ercole, dopo una prima avventura sull'isola delle Donne-viticcio vengono sollevati da una tromba d'aria fin sulla Luna, dove prendono parte a una guerra stellare fra Lunari e Solari (VH I 9-20), dopo di che finiscono nel ventre di una balena (I 30-II 2) e sull'Isola dei Beati (II 5-28). Alla fine del secondo libro fanno naufragio agli antipodi, e a questo punto Luciano promette di raccontare le nuove avventure nei libri successivi, in realtà inesistenti: ultima irridente bugia, come ritengono molti commentatori e studiosi, secondo cui i libri sconosciuti non sono andati perduti, bensì non sono mai stati scritti. L'opera è infatti, fin dal titolo, e per espressa dichiarazione dell'autore nei paragrafi introduttivi (VH I 1-4), non solo una parodia «dell'intera narrativa storiografica o parastoriografica greca»¹, ma anche

¹ LUCIANO, ed. Longo, II, p. 113. Si vedano anche le note introduttive in LUCIANO, ed. Bompaire, II, pp. 41-52; VH ed. Vilardo, pp. XV-XXXIX; VH ed. Ollier, pp. 1-7. Fra i numerosi studi e contributi sulle *Storie vere* segnalo STENGEL 1911 (studio sulle fonti, opera di riferimento per gli studi successivi), BOMPAIRE 1958, pp. 659-73 (analisi del rapporto tra fantasia e parodia), SCIOLLA 1988 (analisi linguistico-narratologica), RÜTTEN 1997 (analisi del rapporto tra fantasia e *Lachkultur*), GEORGIADOU - LARMOUR 1998 (commento integrale).

dell'epica omerica (il viaggio e le avventure di Luciano ricalcano quelle di Ulisse) e delle teorie filosofiche che, invece di presentarsi come ipotesi, si autoproclamano descrizioni fedeli della realtà anche nei suoi aspetti inconoscibili (Pitagora e Platone i bersagli preferiti). A questi tre "generi" appartengono dunque le opere degli autori che mentono colpevolmente, gabelando per vere le più assurde e incredibili fantasie su fatti, luoghi, popoli, eroi, fenomeni metereologici, flora, fauna, esseri mostruosi, ecc.

Perciò, oltre agli "storiografi" simili a quelli citati esplicitamente nel proemio (Ctesia di Cnido e Iambulo)² come emeriti bugiardi, la cui colpa non consiste nel raccontare frottole, ma nel farle passare per vere, non sfuggono alla vena parodica del nostro autore né il *pater historiae* Erodoto, né Tuciddide, né tanto meno Omero³ (in particolar modo per l'*Odissea*), a più riprese saccheggiato da Luciano in questa e in altre sue composizioni.

Anzi, questo resoconto di un viaggio immaginario e "fantascientifico" ha come punto iniziale proprio quell'Odisseo omerico ἀρχηγός [...] καὶ διδάσκαλος, «capostipite e maestro» degli scrittori ciarlatani, «che raccontò ai dignitari di Alcino di una prigionia dei venti, di uomini con un occhio solo, antropofagi e selvaggi, e ancora di animali con molte teste e delle trasformazioni dei compagni procurate da certe pozioni, tutte mostruosità che, come molte altre, rifilò a quei semplicioni che erano i Feaci» (I 3)⁴.

Tra gli opuscoli di Luciano la cui diffusione nel Quattrocento è ampliata da versioni latine e volgari, le *Storie vere*, proprio con gli episodi più bizzarri (il viaggio sulla luna e l'inghiottimento nella balena), colpiranno nel primo Cinquecento la fantasia di molti autori di romanzi cavallereschi, sia di livello popolare e commerciale, sia di livello colto, come Ariosto, che potrà

Su aspetti più particolari, FREDERICKS 1976, FAUTH 1979, FUSILLO 1988, VAN MALMAEDER 1992. Ulteriori indicazioni bibliografiche all'interno di questi studi. La bibliografia luciana è comunque vastissima, e vi si aggiungono costantemente nuove voci, qui non registrate.

² Ctesia di Cnido (V-IV sec. a.C.) fu medico e storico; avendo soggiornato presso la corte persiana, compose i *Persikà*, una storia della Persia in ventitré libri (i primi sei utilizzati da Diodoro Siculo, cfr. WILSON 1992, p. 107 n. 1), un'opera in un libro dedicato all'India, *Indikà*, e un trattato geografico in tre libri, intitolato *Periódos*. Della sua opera ci sono rimasti pochi frammenti e un riassunto in FOZIO, *Biblioteca* (nel cod. 72 sono riassunti sia i *Persikà* che gli *Indikà*). Di Iambulo restano delle sezioni riassunte alla rinfusa da Diodoro Siculo (II 55-60), in cui leggiamo soprattutto notizie sugli usi e costumi degli abitanti di un'isola situata all'equatore (nell'arcipelago indiano, identificata variamente con Giava, Ceylon, ecc.), cui Luciano probabilmente si è ispirato nella descrizione dell'Isola dei Beati. Iambulo sarebbe giunto in quella favolosa isola dopo il naufragio della nave mercantile su cui era imbarcato, e, catturato dagli Etiopi, sarebbe stato costretto a ripartire dalla loro terra navigando verso Sud. Il ritorno a casa, dopo un soggiorno di sette anni, sarebbe avvenuto attraverso l'India (cfr. ROHDE 1900, pp. 241-60 [224-42]).

³ Tuttavia il Luciano narratore-protagonista ritroverà Omero e Ulisse nell'Isola dei Beati (VH II 15 sqq.), mentre vedrà Ctesia ed Erodoto nell'Isola degli Empi fra gli storiografi puniti per le loro bugie (VH II 31). Ciò è conforme all'assunto che ai poeti è lecito inventare, agli storici no.

⁴ LUCIANO, ed. Longo, II, p. 117.

accedere al volgarizzamento ferrarese della silloge luciana molto prima che essa venga pubblicata nel 1525. In base ai confronti testuali con le versioni latine e volgari delle *Storie vere* credo di poter ipotizzare che anche la creazione dell'ippogrifo ariostesco, o almeno la coniazione del suo nome, debba qualcosa agli *ippogipi* del volgarizzamento secondo la redazione del manoscritto Chigiano⁵.

Come detto sopra, *Le storie vere* si trovano fra gli altri volgarizzamenti luciani testimoniati nel Vaticano Chigiano L.VI.215 (cc. 203^r-232^v), e così pure nell'*editio princeps*, stampata a Venezia da Niccolò Zoppino nel 1525 (cc. XC^r-CXIII^v), nonché nelle ristampe successive. Tuttavia, già con l'esame degli *incipit* si ha la sorpresa di constatare che ci troviamo di fronte a due traduzioni diverse, a partire dal titolo: *La vera historia* nel ms. Chigiano (*inc.*: «Si come li atheniesi li qualli sono occupati circa la cura del corpo ...»), *Le vere narrationi* nelle edizioni a stampa (*inc.*: «Costume è dei combattenti et di quelli che con somma diligentia se essercitano ...»).

La lettura dei due gruppi di testimoni, il Chigiano (Chig) da una parte, la *princeps* (Zop) e le sue ristampe dall'altra conferma che si tratta proprio di due volgarizzamenti distinti, ma verso la fine riserva un'altra sorpresa: nel secondo libro, all'inizio del paragrafo 25 si nota un certo avvicinamento tra i due testi, con singoli termini o intere espressioni simili tra loro. Il dettato procede poi identico, salvo la solita patina più toscaneggiante delle edizioni cinquecentesche rispetto al manoscritto, a partire dalle parole:

Spesse volte adonque loro se cignavano nel convito e se porgevano da beber l'un l'altro. E lor soli levandosi da sedere andavan passeggiando per la silva. (Chig)

Et in convito se cignavano, et se porgevano da beber l'un l'altro. E lor soli levandosi da sedere andavan passeggiando per la selva. (Zop)

Si presentano quindi vari nodi da districare: come mai lo Zoppino, stampando la raccolta di volgarizzamenti di Luciano, per le *Storie vere* deve ricorrere a una traduzione diversa, ma solo per tre quarti, da quella testimoniata dal Chigiano? E per quanto riguarda i libri I-II 25, esiste una relazione tra le due versioni? Chi ne è l'autore? Esse sono opera dello stesso volgarizzatore, oppure no?

Per poter rispondere a tali quesiti bisogna non solo confrontare i due volgarizzamenti tra di loro, ma anche appurare se essi hanno qualche relazione con la versione latina delle *Storie vere* circolante fin dalla prima metà

⁵ Alla balena nei romanzi cavallereschi (in cui mi occupo anche delle riprese lunari ariostesche) sto dedicando un lavoro specifico, che ha come presupposto il presente studio sulle versioni delle *Storie vere* e l'edizione critica del volgarizzamento ferrarese. A Ferrara infatti operano Ariosto e Cassio da Narni, gli autori in cui quello che nel primo Cinquecento diventa un vero e proprio *topos*, l'inghiottimento di un cavaliere in un mostro marino, ha più attinenza con Luciano. Cfr. per ora l'anticipazione costituita da ACOCELLA 2007b.

del Quattrocento. Infatti in questo secolo, e ancora nel Cinquecento, quasi sempre i volgarizzatori di opere greche utilizzavano le precedenti versioni latine, o comunque le tenevano sott'occhio per superare più agevolmente gli scogli della lingua greca, spesso resi più ardui dagli errori dei copisti e dei tipografi. Evidentemente il ricorso alle versioni latine era tanto minore quanto più profonda era la conoscenza del greco da parte del volgarizzatore. E se dunque, come nel nostro caso, ai volgarizzatori bisogna dare un nome, diventa rilevante stabilire se essi fossero buoni grecisti, o se invece ignorassero il greco.

Si aggiunga poi che gli umanisti solitamente traducevano le opere greche in latino, e non in volgare. Quando non si trattava di semplici esercizi volti all'apprendimento del greco, le versioni avevano lo scopo precipuo di mettere in luce le competenze del traduttore in entrambe le lingue antiche. Invece i volgarizzamenti, se non avevano un destinatario particolare – nel nostro caso Ercole I d'Este, come vedremo –, nel primo Cinquecento erano recuperati o commissionati da stampatori come lo Zoppino, che, contribuendo a ridare vigore alla letteratura in volgare, con edizioni economiche miravano a un pubblico di lettori curiosi, ma non specializzati.

Uno studio adeguato dei volgarizzamenti non può dunque prescindere né dal confronto con l'originale greco, né dall'esame delle versioni latine precedenti, per verificare in che misura queste siano state utilizzate. Ma nel caso delle opere di Luciano l'impresa risulta ardua, innanzitutto per l'enorme quantità di materiale da vagliare, poi per i problemi filologici relativi al testo greco, che si riversano sulla valutazione delle traduzioni. Si pensi che già per il *corpus* greco di Luciano, senza contare le edizioni a stampa (iniziate nel 1496), si è alle prese con 185 manoscritti anteriori al 1600, e con 86 opuscoli (di cui 76-78 ritenuti autentici) da studiare singolarmente⁶. Di Luciano esistono ovviamente delle edizioni critiche – senza le quali non si potrebbe nemmeno iniziare il lavoro sulle traduzioni –, che non risolvono però tutti i nostri problemi. Per quanto riguarda poi specificamente le versioni, in latino e in volgare, innanzitutto è necessario ritrovare tutte quelle esistenti e allestirne delle edizioni critiche. Il lavoro di ricognizione è già in gran parte compiuto, mentre le edizioni critiche delle singole traduzioni sono ancora in larghissima parte da realizzare.

Solo per il Quattrocento – il secolo che qui ci interessa – sono state censite circa 46 traduzioni in latino eseguite da circa 22 autori, trascritte e stampate centinaia di volte anche nel secolo successivo. L'approssimazione numerica è dovuta all'incertezza delle datazioni, al fatto che i nomi di alcuni traduttori sono sconosciuti per altra via e che alcune versioni sono anonime oppure sono assegnate a traduttori diversi dai vari testimoni. Bisogna dunque controllare se le versioni anonime non siano riconducibili ad altre il cui traduttore è noto, se una versione attribuita a traduttori diversi non sia la

⁶ Cfr. BOMPAIRE 1993 per lo stato della questione.

stessa, o se traduzioni diverse della stessa opera non siano erroneamente catalogate come una sola.

Nelle edizioni a stampa dei volgarizzamenti, per lo più cinquecentesche, l'intervento dei curatori modifica perlomeno l'aspetto linguistico del testo, quando non ne investe la sostanza. Nel nostro caso, in presenza di un manoscritto quattrocentesco, si deve seguire quest'ultimo se le varianti a stampa non sono d'autore, ma di fronte a un errore da sanare può presentarsi il problema se correggere per congettura o ricorrere alle lezioni delle cinquecentine, che tuttavia molto probabilmente sono alterate nella forma linguistica. Dato che per le *Storie vere* il volgarizzamento a stampa per circa tre quarti non è lo stesso presente nel ms. Chigiano, per la parte in cui divergono ho allestito l'edizione a fronte dei due volgarizzamenti; per la parte finale, in cui confluiscono, mi baso invece sul manoscritto e relego in apparato le varianti più vistose della *princeps* (non è emerso un chiaro rapporto di dipendenza fra i due testimoni, mentre le stampe successive risultano in vario modo dipendenti dalla prima). Fornisco inoltre due fasce di apparato, una con le lezioni rifiutate, e una di commento, con la giustificazione delle scelte e il confronto con i corrispondenti passi greci e latini.

I.2 DAL «LUCIANESIMO» A LUCIANO (E RITORNO)

Thomas More nel *De optimo statu reipublicae deque nova insula Utopia* finge di aver invitato a casa sua il navigatore-filosofo Itlodeo («maestro di frottole», secondo l'etimo greco⁷) per poter ascoltare indisturbato, insieme all'amico Peter Giles, il racconto del suo viaggio in Utopia. Da parte sua, Cyrano de Bergerac nell'*Autre monde ou Les estats et empires de la Lune* trova nel viceré del Canada un buon ascoltatore del resoconto del suo primo tentativo di raggiungere la luna.

L'Itlodeo in cui More si sdoppia come narratore e il Cyrano-Dyrcona narratore-protagonista sono a modo loro discendenti diretti, pur a distanza di secoli, del Luciano-personaggio che nelle *Storie vere* racconta frottole degne dell'Ulisse omerico (nel testo di More accomunato esplicitamente a Platone, ispiratore dello Stato utopico) che secondo il Luciano-autore fu «capostipite e maestro» delle invenzioni fantasiose propinate ad Alcinoos e ai suoi Feaci creduloni (VH I 3). Certo, l'*Utopia* e l'*Autre monde* sono diversi dalle *Storie vere* di Luciano, sia nell'ampiezza dello sviluppo narrativo, descrittivo e argomentativo, sia, soprattutto, nella serietà di fondo⁸ che anima l'inven-

⁷ In greco ὑθλώδης significa «privo di senso», da ὑθλος, «sciocchezza» (ὑθλέω, «raccontare frottole», «dire sciocchezze»).

⁸ La serietà di Luciano è «più leggera» o «giocosa», se mi è concesso l'ossimoro, in quanto egli è soprattutto scrittore, ben padrone della sua arte (come ha messo in luce BOM-

zione dei viaggi immaginari ivi narrati. Tuttavia in queste due opere sono ben riconoscibili gli spunti narrativi (contenutistici e formali) tratti dalle *Storie vere*, per criticare in un caso l'ordine sociale vigente, nell'altro qualsiasi certezza scientifico-filosofica, per cui esse si collocano tra i frutti più originali e importanti di quella «corrente di pensiero», non organica e non organizzata, che va sotto il nome di «lucianesimo» e che attraversò l'Europa intera sull'arco di quattro secoli, dal Quattrocento al Settecento⁹.

Gli autori definibili a vario titolo «lucianisti», o almeno «lucianeggianti», lo sono in base allo stile, ai temi, all'atteggiamento critico, polemico o satirico, allo scetticismo religioso o all'ateismo dichiarato. Tralasciando qui le enormi differenze di personalità, di ambiente geografico-culturale e di epoca storica, sono riconosciuti o possono essere considerati «lucianisti», per lo spirito complessivo dei loro scritti o almeno per qualche opera, Alberti, Pontano, Pandolfo Collenuccio, Poggio Bracciolini, Erasmo, More, Hutten, Rabelais, Fénelon, Voltaire, Fontenelle, Swift, Wieland, Leopardi –, per ricordarne alcuni.

Non sorprende che in questa lista, peraltro molto parziale, gli Italiani vengano cronologicamente per primi; ciò riflette le tappe dello sviluppo dell'Umanesimo e dello studio del greco in Europa. Affinché questi stessi autori potessero diventare, almeno in parte, «lucianisti», era ovviamente necessaria una conoscenza preliminare delle opere di Luciano, diretta o mediata dalle traduzioni, che non si fecero attendere fin dalla «ricomparsa» del Samosatense nella cultura occidentale.

PAIRE 1958), e non filosofo. È certo serio il suo scetticismo, ma non l'approfondimento della materia trattata. Anzi le forme letterarie da lui scelte, destinate spesso alla lettura in pubblico, esigevano rapidità e icasticità. Cfr. LAUVERGNAT-GAGNIÈRE 1988, pp. 17-24.

⁹ I termini «lucianiste»/«lucianisme» sono prettamente francesi, ma LAUVERGNAT-GAGNIÈRE 1988 nota che i maggiori dizionari, dalle loro prime edizioni a oggi, o non li riportano, o non ne danno la definizione che ci si aspetterebbe («libero pensatore»/«libero pensiero», di tipo illuminista). Perciò la studiosa, constatato che «Il s'agit donc de donner un contenu plus précis à des mots aujourd'hui bien oubliées, 'lucianique' ou 'lucianiste', 'lucianisme', 'lucianiser', autrement dit, de chercher à déterminer le rôle joué par Lucien dans les controverses religieuses du XVI^e siècle français et dans ce qui est convenu d'appeler la 'libre pensée', qui aurait vu le jour à cette époque» (p. IX), si impegna in questa indagine, di cui dà conto nel suo importante lavoro. MATTIOLI 1980, pp. 71-72, definisce il lucianesimo non come «semplice fatto di imitazione da Luciano» bensì come «complesso fenomeno cui Luciano ha dato la sua impronta», ovvero come «profonda assimilazione di pensieri e di concezioni, di fatti stilistici ed espressivi. Luciano ispira una vera e propria letteratura, diventa un maestro a cui si ricorre assiduamente per confortare un proprio pensiero o magari per trovare un modo espressivo calzante ad una propria intuizione». Mattioli ferma la sua ricognizione al primo Cinquecento; un'ulteriore panoramica sulle interpretazioni ideologiche di Luciano in Italia, dal Quattrocento al Seicento, è in PANIZZA 2001.

Presso i Greci Luciano non era mai veramente «scomparso», anzi, seppure a volte gravato dell'accusa di empietà per lo scetticismo e l'irriverenza verso i riti e le credenze religiose, il suo elegante atticismo e le sue doti stilistiche avevano fatto sì che – a parte il declino del VII-VIII sec. –, egli fosse stato sempre ben letto, trascritto, glossato e imitato dagli scrittori sia bizantini che italo-bizantini dell'Italia meridionale (tanto che alcune imitazioni, come il *Philopatris* e il *Timarione*, sono entrate nel *corpus* luciano) ¹⁰.

In Europa ritorna in circolazione col vero rifiorire degli studi greci, a partire dal 1497, sotto il magistero fiorentino di Emanuele Crisolora ¹¹, dato che la proprietà linguistica e la brevità rendono gli opuscoli luciane adattissimi alla didattica del greco per principianti. Benché le lezioni del Crisolora non mirino alla traduzione, ma a fornire gli strumenti per leggere direttamente il testo greco, è «all'ombra della [sua] scuola» che nascono le prime traduzioni luciane, quelle del *Charon* e del *Timon*, a opera di alcuni suoi allievi rimasti anonimi ¹². Anche Guarino, che segue il maestro a Costantinopoli per approfondire la conoscenza del greco, si dà alle versioni da Luciano ¹³. A queste, nel corso del Quattrocento, fanno seguito numerose altre, su cui torneremo tra breve.

Ben presto però il Samosatense viene apprezzato dagli entusiasti neofiti della lingua greca non solo per gli aspetti formali, ma anche per la materia e lo spirito mordace delle sue opere, che, combinati con la sapienza di stile e di retorica, offrono nuovi generi da imitare o sono d'incentivo alla ripresa di quelli da lui praticati: dialogo satirico – dialoghi dei morti in particolare –, ecfrasi di opere d'arte, elogio paradossale, viaggio fantastico ¹⁴.

¹⁰ La leggenda messa in circolazione dal lessico Suida (X sec.), di Luciano sbranato dai cani in conseguenza al suo irriverente ateismo, e il risentimento religioso degli *scholia* di Areta (che pure nel 912 d.C. si fa trascrivere un codice di Luciano, l'attuale Harleianus 5694, e poi lo annota di sua mano) contrastano non solo con l'accoglienza data da alcuni apologeti cristiani del IV e V sec. (Lattanzio, Eunapio, Isidoro di Pelusio) alle argomentazioni luciane contro la religione pagana, ma anche col giudizio equilibrato di Fozio (IX sec.). Cfr. MATTIOLI 1980, pp. 9-38; ROBINSON 1979, pp. 68-81; LAUVERGNAT-GAGNIÈRE 1988, pp. 11-17. Fozio recensendo Luciano afferma: «Il suo stile è superlativo, perché Luciano usa un linguaggio chiaro, appropriato e straordinariamente pregnante, e ama più di ogni altro la limpidezza e la purezza unite a una nobiltà d'eloquio luminosa e senza eccessi. La struttura compositiva è così armoniosa che non si ha l'impressione di leggere prosa: negli orecchi degli ascoltatori stilla infatti una sorta di soave melodia, alla quale del canto manca solo la forma esteriore. Riassumendo, il livello stilistico è altissimo ed è spreco per temi che l'autore si è proposto di trattare in modo burlesco e scherzoso» (FOZIO, *Biblioteca*, cod. 128, p. 246).

¹¹ Cfr. CAMMELLI 1941, pp. 43-106; WEISS 1977; STÄUBLE 1997.

¹² Cfr. BERTI 2006, p. XVI.

¹³ Per indicazioni e rinvii più dettagliati sulle traduzioni del *Charon* e del *Timon* e su quelle di Guarino cfr. *infra*, cap. III.6.

¹⁴ Una trattazione di questi argomenti è in ROBINSON 1979, MATTIOLI 1980, MAYER 1984, LAUVERGNAT-GAGNIÈRE 1988, MARSH 1998 (per la parte avuta da Luciano nel dialogo quattrocentesco cfr. anche MARSH 1980, *passim*), PANIZZA 2001.

L'autore italiano più «lucianista» è senza dubbio Leon Battista Alberti, che non si dedica alle traduzioni, ma si appropria di Luciano, in particolare nelle *Intercenales* (raccolta di dialoghi e di altri generi brevi in prosa) – e tra queste si segnala la *Virtus*, che fu creduta di Luciano stesso –, nel *Momus* (narrazione satirica / romanzo fantastico), nella *Musca* e nel *Canis* (elogi paradossali)¹⁵.

Rinviano agli studi già citati in nota per una panoramica più completa sugli epigoni di Luciano, ricordiamo qui per il Quattrocento solo Poggio Bracciolini per il libello satirico *Contra Hypocritas*, Enea Silvio Piccolomini per il *De curialium miseriis*, Giovanni Pontano per il dialogo *Charon*, Maffeo Vegio per i dialoghi *Palinurus* e *Pilaethes* (*De felicitate et miseria*) e per la *Disceptatio inter Terram, Solem et Aurum* (i primi due furono a volte ritenuti lucianei¹⁶). Per il Cinquecento, e sul versante della letteratura in volgare, menzioniamo come ispirati a Luciano i *Ragionamenti* dell'Aretino (nelle edizioni a stampa del Luciano volgare, dal 1525 in poi, erano apparsi per la prima volta in traduzione alcuni *Dialogi Meretricii*), gli scritti satirici di Niccolò Franco, di Anton Francesco Doni, di Giovan Battista Gelli, i *Paradossi* di Ortensio Lando. E, come accennato nel paragrafo precedente, riprese lucianesche si ritrovano perfino in un genere moderno, ignoto all'antichità, ovvero nel romanzo cavalleresco del primo Cinquecento, dove ricompaiono la balena e il viaggio sulla luna delle *Storie vere*.

Le esplorazioni di altri mondi delle *Storie vere* e dell'*Icaromenippo* ispirano non solo l'Ariosto per alcune avventure particolari, ma anche altri autori che nelle mutevoli forme del romanzo, in verso o in prosa, in volgare o in latino o in macaronico, narrano viaggi fantastici: Folengo (nel *Baldus*), Rabelais (nella serie *Gargantua et Pantagruel*, soprattutto nel *Quart* e *Cinquième livre*), i già citati More e Cyrano, Swift (nei *Viaggi di Gulliver*, 1726) Holberg (nel *Nicolai Klimii iter subterraneum*, 1741), Voltaire (nel *Micromégas*, 1752, e nel *Candide*, 1759), Raspe (nel *Baron Münchhausen's narrative of his marvellous travels and campaigns in Russia*, 1785).

Tornando al Quattrocento e alla fortuna di altri opuscoli lucianei, si deve rilevare il contributo dato dal Samosatense anche al nascente teatro moderno. Infatti i dialoghi lucianei, mescolando dialogo filosofico e commedia, offrono spesso delle sceneggiature già pronte che vengono sfruttate in

¹⁵ Proposte per nuove direzioni di indagine sul rapporto Luciano-Alberti, che tengano conto delle traduzioni e delle imitazioni di Luciano nel Quattrocento, in ACOCELLA 2007a.

¹⁶ Il *Palinurus* fu attribuito a Luciano già nella sua redazione latina, il *Philaetes* volgarizzato è assegnato a Luciano proprio nel ms. Vat. Chig. L.VI.215 e nelle stampe cinquecentesche dello stesso corpus volgare. L'editore Bertholdus Rembolt, nell'edizione parigina del 1511 della *Disceptatio*, proclama enfaticamente il Vegio quasi un nuovo Luciano latino (MARSH 1998, pp. 166-67, riporta l'epistola prefatoria e la traduce in inglese).

rappresentazioni teatrali (consideriamo teatrali anche quei testi dialogati non strettamente «scenici» secondo i criteri moderni¹⁷).

Fin dal 1419 Sicco Polenton, influenzato dalla recente versione del *Parasitus*, che ritiene opera originale di Guarino, compone la *Catinia*¹⁸. La versione-rifacimento del XII *Dialogo dei morti* (*Comparatio*) dell'Aurispas (1425), ispirerà più tardi, sull'arco del secolo, due opere, ovvero nel 1441 una rappresentazione o declamazione napoletana, probabilmente in latino, attribuibile a Cyprien de Mer, e nel 1492 una rappresentazione mantovana in terzine composta da Filippo Lapaccini¹⁹. Di ambito scolastico e piegata a fini morali invece la rappresentazione in latino della *Vitarum auctio*, data a Firenze tra 1485 e 1498 dagli allievi di Luca d'Antonio Bernardi da San Gimignano²⁰. Infine, il dialogo più largamente imitato risulta il *Timon*: ancora in latino nella vera e propria commedia *Claudi duo* di Tito Livio de' Frulovisi (1432-33)²¹ e nella *Comediola Michaelida* di Ziliolo Zilioli (1439)²², in volgare nel *Timone* del Boiardo (fra 1479-80 e 1494) e nella *Comedia de Timon greco* di Galeotto del Carretto (1497). Questi ultimi tre autori gravitano variamente nell'orbita ferrarese, dove l'impronta di Guarino rimane a lungo nella formazione culturale, e Luciano è ben presente sia nello *Studium* sia a

¹⁷ Concordo in questo con STÄUBLE 1976, pp. 255-56 (e STÄUBLE 1991, pp. 147-49), dato che nel Quattrocento poteva essere definito «commedia» qualsiasi testo con una struttura dialogica, e i confini tra dialogo, farsa, egloga dialogata, ecc. risultano molto fluidi.

¹⁸ Secondo PADOAN 1978, pp. 1-33 (*La «Catinia» di Sicco Polenton*), la *Catinia* sarebbe piuttosto un dialogo di tipo luciano, mentre la dicitura «commedia» appare solo nella stampa (Trento, Pre Zuan Lunardo Longo, 1482) del volgarizzamento anonimo (attribuito in genere a Modesto, figlio di Sicco). Ma cfr. qui la nota precedente e la constatazione dello stesso Padoan che ancora nel primo Cinquecento il termine «comedia» aveva un'accezione elastica, applicabile perfino al dialogo filosofico (PADOAN 1978, pp. 68-93: 90, *La raccolta di testi teatrali di Marin Sanudo*).

¹⁹ Cfr. *infra*, cap. III.6, n. 81, per maggiori dettagli sulla *Comparatio* dell'Aurispas e su queste due rappresentazioni.

²⁰ Maestro di grammatica, autore del rifacimento teatrale in questione, il cui testo è per noi perduto, mentre è sopravvissuto il prologo. Cfr. CACCIA 1907, pp. 61-70, ripreso da MATTIOLI 1980, pp. 178-79.

²¹ Il Frulovisi, noto per il *De republica*, è importante nella storia del teatro moderno come precoce autore di ben sette commedie in latino, di tipo plautino-terenziano e di ambientazione contemporanea. Le prime cinque (tra cui i *Claudi duo*, la seconda in ordine di tempo) furono composte nel suo primo periodo di insegnamento a Venezia, tra il 1429 e il 1434, e suscitavano polemiche che lo costrinsero a partire. Per i ragguagli biografici cfr. l'introduzione alle sue opere in PREVITÉ-ORTON 1932, pp. ix-xvi; sulle commedie cfr. STÄUBLE 1963 e STÄUBLE 1968, pp. 51-65; sui *Claudi duo* cfr. anche VILLORESI 1994, pp. 69-70.

²² La *comediola* è in realtà un testo alquanto lungo e difficilmente classificabile (vi si mescolano commedia, dialogo di tipo luciano, declamazione, dibattito giuridico), destinato alla lettura. Fu composto nella torre di San Michele a Ferrara (da cui il titolo), dove l'autore, già allievo e intrinseco di Guarino, avviato a una brillante carriera al servizio di Niccolò d'Este, fu imprigionato dal 1434 al 1447, si suppone perché sospettato di tradimento. La *Michaelida*, per le cui fonti Ziliolo poteva ricorrere solo alla propria memoria, mira a mitigare l'animo del carceriere perché interceda presso il marchese. Sulla tragica vicenda di Ziliolo e sul testo della *comediola*, cfr. le introduzioni alla *Michaelida* di LUDWIG 1975 e PANIZZA LORCH 1975, nonché le pagine di VILLORESI 1994, pp. 84-107.

corte. La commedia boiardesca è infatti una versificazione-rifacimento del *Timone* volgarizzato del Vat. Chig. L.VI.215, mentre il del Carretto emula l'opera di Boiardo versificando la versione latina secondo la redazione pubblicata da Benedetto Bordon nel 1494²³.

Resta da accennare all'ambito figurativo, in cui le descrizioni luciane di opere d'arte rimettono in circolazione alcuni temi antichi, che, ripresi dai pittori rinascimentali italiani, verranno riproposti nella pittura europea per alcuni secoli²⁴. La *Calunnia* di Apelle è il quadro che ha avuto più tentativi di ricostruzione a partire dalla descrizione luciana nel *Calumniæ non temere credendum*. Portato all'attenzione degli artisti e dei trattatisti d'arte già nel Quattrocento da Leon Battista Alberti, che si rifà alla versione di Guarino, il soggetto avrà innumerevoli riprese, grafiche e pittoriche, favorite anche dal prestigio di maestri come Mantegna, Botticelli o Raffaello, che si cimentano con questi soggetti antichi per gareggiare con insigni pittori come Apelle o Zeusi, di cui, scomparsa l'opera, rimane tuttavia la fama²⁵. Ma, a parte il desiderio di emulazione, il soggetto risulta subito attraente in sé, per il suo significato allegorico-morale, adattabile alle vicende biografiche di letterati e artisti messi in cattiva luce presso il proprio signore o a quelle degli stessi dedicatari o committenti caduti in disgrazia presso i loro superiori²⁶. O, an-

²³ Confronti testuali fra il *Timone* boiardesco e il dialogo luciano (in greco e nelle versioni latina e volgare), nonché ulteriori approfondimenti e novità, in ACOCELLA 2008 e nell'edizione da me allestita della commedia del Boiardo (BOIARDO, *Timone*). In *Teatro del Quattrocento*, pp. 469-555 e 557-609, il *Timone* boiardesco e il *Timon greco* di del Carretto, con le introduzioni di Benvenuti. Per l'edizione Bordon cfr. *infra*, cap. III.6.

²⁴ Sulle ecfraasi luciane di opere d'arte esistenti o inventate e sulle riprese moderne, cfr. MAFFEI 1994 e FAEDO 1994 (noché FAEDO 1985 per una trattazione più ampia sulle riconversioni pittoriche della *Calunnia* e delle *Nozze di Alessandro e Rossane*).

²⁵ Sulle ripetute versioni della *Calunnia* cfr. *infra*, cap. III.6, con ulteriori indicazioni bibliografiche. Sulle «restituzioni» figurative di questa ecfraasi, oltre a MASSING 1990, che offre una ricca monografia sull'ampissima diffusione del soggetto e sulle variazioni iconografiche e di significato attraverso i secoli, ricordo qui solo FAEDO 1985, pp. 8-22, e FAEDO 1994, pp. 129-34. Per quanto riguarda le opere dei pittori menzionati a testo, il quadro di Botticelli, dipinto fra 1490 e 1495 per Fabio Segni, non circola, ed ha rari imitatori, mentre un disegno conservato di Mantegna e un altro per noi perduto di Raffaello trovarono parecchi interpreti. Cfr. MASSING 1990, pp. 47-51 e 256-76 (ill. e schede).

²⁶ È questo p. es. il caso di Francesco Maria della Rovere, cui, dopo la morte di Giulio II (Giuliano della Rovere), Leone X (Giovanni de' Medici) aveva tolto il ducato di Urbino, con accuse di tradimento e scomunica. Riconquistato il potere dopo la morte di Leone X (1520), il trionfo di Francesco Maria è celebrato nella Villa Imperiale di Pesaro con gli affreschi delle sue imprese culminanti nella raffigurazione della *Calunnia* eseguita da Girolamo Genga (che aveva lavorato col Signorelli a Siena, cfr. nota seguente). Anche Rubens progettò un quadro della *Calunnia* destinato alla Galleria Medici, per scagionare Maria de' Medici, costretta a fuggire da Parigi nel 1617, dopo che Luigi XIII aveva fatto assassinare il potentissimo favorito della regina, Concino Concini, inviso ai Francesi per la sua avidità; il quadro non fu completato, perché sostituito, nel 1625, con *La felicità della reggenza*. Cfr. MASSING 1990, pp. 156-59, ill. e scheda pp. 282-83 (affresco della *Calunnia* a Pesaro, Villa Imperiale), p. 447 (disegno di Rubens, *Fuga di Maria de' Medici*, Monaco di Baviera, Alte Pinakothek); FAEDO 1985, pp. 20-21; FAEDO 1994, pp. 133-34.

cora, come allegoria giudiziaria può essere impiegato a monito di governanti e giudici, affinché non si lascino offuscare nella capacità di giudizio²⁷. E, come ho già ricordato altrove per la fortuna figurativa dell'*Asino*, congiunta a quella del tema apuleiano di *Amore e Psiche*, la nuova tradizione si crea grazie a un continuo intreccio non solo fra le trasposizioni figurative, le diverse traduzioni (è raro il ricorso diretto al greco di Luciano) e le eventuali altre fonti classiche, ma anche fra le varie raffigurazioni, e tra queste e le nuove rielaborazioni letterarie²⁸.

Il tema delle *Nozze di Alessandro e Rossane*, quadro di Aezione descritto da Luciano nella prolalia *Herodotus sive Aetion*, si presta a celebrare non solo l'invincibilità di Amore, ma anche le alleanze matrimoniali e la potenza dei committenti che si identificano col Macedone, per cui spesso costituirà un episodio dei cicli sulle gesta di Alessandro Magno. E come il ciclo di *Amore e Psiche* ha nella realizzazione raffaellesca della villa romana di Agostino Chigi un modello che offusca la tradizione figurativa precedente e condiziona quella successiva, così le *Nozze di Alessandro e Rossane* hanno anch'esse un moderno «archetipo» raffaellesco, rimasto però allo stadio di disegno. A questo si ispira il Sodoma, cui viene affidato, invece che all'Urbinate, gravato da altri impegni, l'affresco nella camera da letto della stessa villa, nel 1516-17 (in questo caso si celebra però un *Omnia vincit Amor*, che fa trascurare le differenze sociali nella scelta della sposa da parte del ricchissimo banchiere, conquistatore del mondo non con le armi, ma con il denaro). Il disegno raffaellesco o le sue copie o il capolavoro del Sodoma diventano il nuovo modello cui ispirarsi, direttamente o indirettamente. Menzionerò, fra i tanti, i *Cicli di Alessandro* affrescati intorno al 1560 da Taddeo Zuccari nel castello Orsini-Odescalchi a Bracciano e nel palazzo romano di Alessandro Mattei (ora palazzo Caetani) e quello dipinto tra 1541 e 1545 dal Primaticcio a Fontainebleau nella camera di Madame d'Étampes, favorita di Francesco I; per l'epoca neoclassica e romantica, la tela di Julien de Parme del 1768 per la Palazzina della Meridiana a Firenze, e un quadro di Johann Erdmann Hummel del 1838, per le nozze di una nipote²⁹.

²⁷ In questa chiave viene dipinto spesso, in area nordica, in palazzi civici e in tribunali, seguendo il modello di Dürer realizzato a Norimberga tra 1521 e 1525 nella sala del Rathaus (andato distrutto nel 1944). Ma già nel 1509 Luca Signorelli aveva affrescato una *Calunnia a Siena* nel palazzo di Pandolfo Petrucci, che fu anche magistrato (anche questo dipinto è andato distrutto, insieme ad altri due degli otto con cui il Signorelli e il Pinturicchio avevano decorato la sala; i rimanenti sono conservati alla National Gallery di Londra e alla Pinacoteca Nazionale di Siena). Cfr. MASSING 1990, pp. 127-43 (ill.), 310-21 (schede); FAEDO 1985, pp. 18, 21-22.

²⁸ Per la fortuna del *Lucio o l'asino*, cfr. ACOCELLA 2001; per la fortuna della *Calunnia* rinvio alla bibliografia data in MASSING 1990, e *infra*, cap. III.6.

²⁹ Sulle riprese pittoriche delle *Nozze di Alessandro e Rossane*, cfr. FAEDO 1985, pp. 23-41 e FAEDO 1994, pp. 134-38. Sulla compresenza, in dimore signorili cinquecentesche (fra cui l'appartamento papale di Castel Sant'Angelo, dove le gesta di Alessandro nella Sala Paolina – che è di rappresentanza –, esaltano la potenza di Alessandro Farnese, papa Paolo

Altri due soggetti pittorici descritti da Luciano ricevono attenzioni più limitate da parte degli artisti: *La famiglia dei Centauri* di Zeusi e l'*Hercules gallicus*. Il primo, descritto in *Zeuxis sive Antiochus*, viene inserito da Botticelli nel quadro della *Calunnia* come scena secondaria, in uno dei rilievi marmorei dipinti a monocromo nel basamento del trono. In seguito, fra le raffigurazioni di vita e maternità semiferina sono riconducibili all'ecfrasi luciana solo un disegno dello Stradano (inciso da Jan Collaert) e un'illustrazione ricorrente in edizioni di Luciano in francese (nella traduzione di Filbert Bretin, Parigi, L'Angelier, 1581, 1582, 1583 e 1606; in quella di Jean Baudoin, Parigi, Richer, 1613)³⁰; ma si attinge ancora a Luciano invece che al testo che si dovrebbe illustrare, l'«ékphrasis Kentaurides», nelle *Imagines* dei Filostrati francesizzate da Blaise de Vigenère (*Les Images ou Tableaux de platte peinture des deux Philostrates*, stampate cinque volte tra 1614 e 1637). Per un quadro vero e proprio bisognerà attendere Sebastiano Ricci, che dopo il 1717 ne dipingerà uno per il palazzo romano del marchese Gabrielli (oggi Palazzo Taverna)³¹. Di nuovo a Hummel e al suo allievo Bonaventura Genelli (fra i pittori tedeschi che condividevano la passione per l'arte classi-

III), di sale affrescate con cicli su Alessandro Magno contigue a quelle con le storie di Psiche, cfr. ACOCELLA 2001, pp. 121-23; quando in ambito romano le storie di Alessandro si trovano anch'esse in stanze di uso privato, e non di rappresentanza (distinzione valida, anche se nei secoli passati la *privacy* non esisteva nemmeno nei palazzi nobiliari), il modello originario, nonostante le altre possibili sovrapposizioni, è a mio avviso ancora quello della villa suburbana di Agostino Chigi, dove i due cicli – di Psiche e di Alessandro – si trovano sotto lo stesso tetto, culminando entrambi con la vittoria di Amore (e le *Nozze di Alessandro e Rossane* sono nella camera da letto, mentre quelle di Psiche sono nella loggia). Da parte sua MAFFEI 1994, pp. LV-LXVI, sottolinea come l'interpretazione errata del quadro di Aezione, in chiave erotico-sentimentale invece che politico-celebrativa, da parte di Luciano, abbia favorito la fortuna delle «ricostruzioni» del quadro stesso dal Sodoma in poi. Infatti lo sguardo estetico di Luciano, impregnato del sentimentalismo imperiale del II sec. d.C., lo aveva portato ad apprezzare nel dipinto ellenistico di Aezione (IV sec. a.C.) le sfumature emotive e il delicato erotismo invece che la celebrazione del Macedone come unificatore del mondo allora conosciuto tramite il matrimonio con la persiana Rossane (senza contare la perdita di contatto col rito matrimoniale dei secoli precedenti, per cui nella descrizione, par. 5, Luciano afferma che un amorino κατόπιν ἐφεστὸς ἀπάγει τῆς κεφαλῆς τὴν καλύπτραν καὶ δείκνυσι τῷ νυμφίῳ τὴν Ῥωξάνην, «standole dietro le spalle, sta togliendo il velo dal capo di Rossane, e la mostra allo sposo» [trad. Maffei], mentre, al contrario, nella scena è rappresentato il velamento della sposa).

³⁰ MASSING 1990 pp. 385-88 (schede e illustrazioni); FAEDO 1994, p. 141; cfr. LAUVERGNAT-GAGNIÈRE 1988, pp. 86 e 95, per la data della *princeps* delle versioni di Bretin, 1581 (ne sono sopravvissuti pochi esemplari), già ornata nel frontespizio di otto vignette che ricompaiono nelle ristampe del 1582 e 1583 (LG 4018, 4019, 4020), nonché, ridisegnate, a rovescio, nell'edizione di Baudoin, che a dire il vero attinge abbondantemente anche al testo del suo predecessore (LAUVERGNAT-GAGNIÈRE 1988, p. 129n.).

³¹ Oltre al disegno preparatorio per il centauro col leoncino (conservato a Windsor) ricordato da FAEDO 1994, p. 142, è da segnalare un altro quadro, di formato ridotto, della bottega del Ricci, num. 36 del Catalogo della Casa d'aste Semenzato, relativo all'asta tenuta a Venezia il 2 maggio 2004.

ca del circolo di Weimar, dove Goethe promosse concorsi di pittura su temi antichi) si devono due disegni della *Famiglia dei centauri*³².

Una fortuna limitata ebbe pure l'*Ercole gallico* descritto nella prolalia *Heracles*, dove Luciano dà di nuovo un'interpretazione non corrispondente al reale significato dell'immagine. Ma in questo caso la deviazione sembra volontaria: l'*Heracles Ogmios*, che alcuni reperti archeologici raffigurano come testa collegata ad altre teste tramite catenelle, è variamente interpretato come psicopompo o come divinità comunque ctonia, da cui discendono generazioni di Celti. Luciano invece, vecchio egli stesso al momento in cui si ripresenta davanti a un pubblico come conferenziere, ne fa programmaticamente l'allegoria dell'eloquenza, descrivendolo come un vecchio dalla cui lingua partono tenui catene d'oro e d'ambra, che tuttavia tengono saldamente legate le orecchie degli ascoltatori³³. È quindi naturale che il tema trovi soprattutto riprese grafiche nei manuali di iconografia (Alciati, Cartari, Bocchi) e nei trattati di eloquenza, non senza una tardiva realizzazione pittorica (ca. 1587) di Pellegrino Tibaldi, in un ambiente adatto quale la Biblioteca dell'Escorial, unitamente alla raffigurazione delle arti liberali. Oltralpe l'*Hercules gallicus*, oltre a simboleggiare la cultura e l'eloquenza transalpina (per cui può illustrare il frontespizio del Pomponio Mela stampato a Basilea da Andreas Cratander nel 1519), favorisce l'assimilazione fra Ercole e i re di Francia, complici la leggendaria discendenza dei Carolingi da Ercole e le precedenti identificazioni con Ercole da parte di Alessandro Magno e degli imperatori romani. Così «l'idea espressa alla metà del Cinquecento per Enrico II, trova una realizzazione in immagini nell'apparato decorativo per l'ingresso di Enrico IV ad Avignone nel 1660. Un affresco di Vouet a Parigi, nell'Hôtel Ségier, datato 1638, nel quale non appaiono le catene che legano gli ascoltatori alla lingua di Ercole, è riportato all'iconografia luciana dai versi che commentano l'incisione di Dorigny tratta dall'affresco»³⁴.

Le svariate direzioni verso cui può muovere lo studio della fortuna di Luciano mostrano l'ampiezza che inevitabilmente esso assume. Nel delinearne il quadro riassuntivo sono stata più sommaria proprio per l'ambito più vasto, quello strettamente letterario, perché approfondire qui anche solo minimamente i singoli temi, e anche solo per aree geografiche e cronologiche, porterebbe a un altro tipo di lavoro. Anni fa Lucia Gualdo Rosa, recensendo insieme i libri di Robinson e Mattioli, che, usciti quasi contemporaneamente, offrono l'uno una panoramica sulla fortuna europea di Luciano e l'altro una panoramica su quella italiana nel periodo umanistico, lamentava la dicotomia tra specializzazione e visione generale³⁵. Ma il problema è praticamente inevitabile in lavori del genere condotti da singoli studiosi, data la

³² FAEDO 1994, p. 142.

³³ MAFFEI 1994, pp. LXVI-LXXI.

³⁴ FAEDO 1994, pp. 138-39: 139.

³⁵ GUALDO ROSA 1983.

vastità dell'impresa, che implica conoscenze approfondite non solo dell'opera di ogni autore, ma anche delle diverse letterature nazionali e delle rispettive lingue nella loro dimensione diacronica, nonché di vari ambiti disciplinari (dalla filologia alla storia del teatro, dalla retorica alla filosofia, p. es.). Se pensiamo poi all'ingente e plurisecolare sforzo dei filologi classici che si sono dedicati e si dedicano tuttora alla sistemazione e allo studio critico del *corpus* greco di Luciano, non possiamo pensare di risolvere nel corso di una singola esistenza (anche se per ipotesi fosse dedicata solo a questo argomento) la storia della proteiforme fortuna di Luciano, né di unificare i *disiecta membra* proliferanti anche all'interno delle singole discipline. La visione d'insieme si aggiusta man mano che procedono i singoli studi specialistici, anche molto parziali, che si inseriscono a loro volta nelle cornici già tracciate, contribuendo a renderle meglio definite; solo un lavoro d'équipe potrebbe a mio avviso ridisegnare il quadro complessivo in tempi relativamente brevi, evitando il dispendio di energie da parte di singoli studiosi che a volte, all'insaputa di altri, compiono le medesime ricerche.

I lavori di Mattioli e Robinson possono quindi essere integrati ora con quelli di Mayer³⁶ e Lauvergnat-Gagnière (quest'ultimo uscito nel 1988, terminato in realtà nel 1979)³⁷ per il rinascimento francese, e con quello più recente di Baumbach sulla ricezione di Luciano in Germania, incentrato sul XVII e sul XVIII secolo³⁸. Lo studioso tedesco riscontra ovviamente anche l'uso di Luciano nelle polemiche religiose, ma già i suoi due predecessori francesi puntano l'attenzione, in modo diverso l'uno dall'altra, sull'ateismo in Francia nel XVI secolo, raccogliendo in anticipo, potremmo dire, e parzialmente, il suggerimento della Gualdo Rosa secondo cui «Un libro sul lucianesimo potrebbe diventare dunque uno studio sul 'problème de l'incroyance' esteso dal II al XVIII secolo, e comprendente quindi l'età bizantina e i secoli della Riforma e delle guerre di religione, epoche in cui non era facile né indolore essere scettici o razionalisti»³⁹. La realizzazione di un libro siffatto – o comunque di un libro che dia conto di che cosa si può intendere con «lucianesimo» –, dovrà comunque attendere, per non risultare inevitabilmente manchevole o generico o disomogeneo, ulteriori studi parziali sulle traduzioni e sulla fortuna di singole opere e temi di Luciano (ma ognuno di questi può già essere molto impegnativo), e sugli autori lucianisti, alcuni dei quali, come Alberti o Erasmo, hanno una produzione molto ampia, oltre che importante, mentre altri sono meno noti e quindi la loro fisionomia va precisata. E dovrà, per forza di cose, essere scritto a più mani, per conciliare nei fatti e in modo credibile specializzazione e visione d'insieme. Mi auguro quindi che anche il presente lavoro (e

³⁶ MAYER 1984.

³⁷ Cfr. LAUVERGNAT-GAGNIÈRE 1988, p. 333 (*Bibliographie complémentaire*).

³⁸ BAUMBACH 2002.

³⁹ GUALDO ROSA 1983, p. 348.

gli altri da me svolti nell'ambito della fortuna di Luciano) insieme a quelli di altri studiosi, possa essere utile a chi un giorno vorrà accingersi a una simile impresa.

I.3 LE VERSIONI LATINE QUATTROCENTESCHE

Letteratura utopica, viaggi immaginari, elogi paradossali, dialoghi dei morti, teatro, pittura: se in tutti questi ambiti Luciano ha avuto la sua parte dal Quattrocento al Sette-Ottocento, ciò è stato possibile – si diceva sopra – in gran parte grazie alle traduzioni, che resero popolari i temi lucianei anche presso chi era digiuno di greco (e a volte anche di latino, come nel caso dei pittori). Per una migliore valutazione del «lucianesimo» quattro-cinquecentesco è dunque indispensabile studiare le versioni umanistiche, che rappresentano lo snodo fondamentale della fortuna europea di Luciano e costituiscono un ottimo esempio di storia della traduzione e della trasmissione dei classici.

Quando, molti anni fa, ho iniziato a lavorare alla fortuna di Luciano, gli elenchi delle traduzioni e dei traduttori si ricavano dai lavori di alcuni miei predecessori, in particolare Sidwell e Mattioli. Mancava però un censimento vero e proprio; ho quindi raccolto centinaia di schede traendole dai principali cataloghi di manoscritti e incunaboli, da tutti i cataloghi disponibili di biblioteche per le Cinquecentine, e soprattutto dall'*Iter Italicum* di Paul Oskar Kristeller, con ricognizioni *in loco* in decine di biblioteche italiane e straniere⁴⁰; per quanto riguarda le edizioni a stampa del XV e XVI sec., lo stesso lavoro di schedatura è stato fatto da Christiane Lauvergnat-Gagnière e riportato in appendice al suo studio sul lucianesimo in Francia⁴¹. Più recentemente, nel 2002, Lorena De Faveri ha pubblicato un censimento delle traduzioni eseguite in Italia nel Quattro e nel Cinquecento, da cui sono però esclusi programmaticamente «i rifacimenti in prosa o in verso, gli adattamenti teatrali, gli *excerpta*, i commentari», come pure «i libelli adulterini (*Epistulae, Philopatris, Charidemus, Nero, Epigrammata, Timarion*)»⁴². Il numero dei testimoni censiti partendo dal nome dell'autore «Luciano», in tutte le possibili varianti, è di 390 manoscritti, 29 incunaboli, 56 cinquecentine. La De Faveri non entra nel merito delle attribuzioni controverse né della datazione delle singole traduzioni. Secondo i suoi criteri giunge dunque a contare «36 traduttori latini più gli anonimi per un totale di 110 titoli tradot-

⁴⁰ Tuttavia, consapevole dell'incompletezza del lavoro, ho fatto un uso dello schedario funzionale alle mie ricerche, senza pubblicarlo.

⁴¹ LAUVERGNAT-GAGNIÈRE 1988, pp. 341-431. Lo schedario è suddiviso in quattro sezioni: edizioni in greco; bilingui (greco-latine); in latino (in questa sezione compaiono anche le edizioni italiane ed estere delle versioni eseguite in Italia nel Quattrocento); in francese.

⁴² DE FAVERI, pp. III-VI: IV.

ti e 10 volgarizzatori più gli anonimi per un totale di 43 titoli volgarizzati. Solo 31 titoli su un totale di 161 non sono mai stati tradotti né in latino né in volgare»⁴³ (il totale di 161 titoli è raggiunto considerando i singoli testi delle raccolte *Dialogi Mortuorum*, *Dialogi Marini*, *Dialogi Deorum* e *Dialogi Meretricii*).

Come rilevato *supra* a I.1, al Quattrocento si possono ascrivere circa 46 traduzioni in latino a opera di circa 22 autori: integrando i risultati di Sidwell⁴⁴ con informazioni recuperate dai lavori precedenti di Caccia⁴⁵ e Mattioli⁴⁶ e da quelli successivi di Berti⁴⁷, Lauvergnat-Gagnière⁴⁸, Dapelo - Zoppelli⁴⁹ e De Faveri⁵⁰, le versioni latine quattrocentesche di Luciano eseguite in Italia e sopravvissute sono le seguenti⁵¹:

- «Bertoldo» o Anonimo: *Timon* (ultimissimi anni del Trecento, *ante* 1403).
- Anonimo: *Charon* (ultimissimi anni del Trecento, *ante* 1403).
- Guarino da Verona: *Calumniæ non temere credendum* e *Laus muscæ* (*ante* 1408), *De Parasito* (1415-19).
- Giovanni Aurispa: *Dial. mort. XXV (XII)*⁵² (versione nota come *Comparatio*) (1425), *Toxaris (De amicitia, 1429-30)*.
- Bartolomeo Landi: *Dial. mort. XXV (XII)* (*ante* 1430).
- Lapo da Castiglionchio il Giovane: *De fletu* e *De somnio (Somnium seu Vita Luciani)* (1434), *De longævis* e *Patriæ laudatio* (1436), *Demonactis vita* (ca. 1434-37), *De sacrificiis* e *De tyranno (Tyrannicida)* (1436-38), *De calumnia* (ca. 1434-38).
- Rinuccio Aretino: *Dial. mort. XX (X)* (ca. 1421-23), *Charon, Vitarum venditio* (ca. 1440-43).
- Antonio Pacini da Todi (Antonio Tudertino): *De sacrificiis, Demonactis vitæ, Patriæ laudatio* (ca. 1440).
- Poggio Bracciolini: *Cinicus (Iuppiter confutatus)* (*ante* 1444), *Lucius sive Asinus* (ca. 1450).
- Lilio Tifernate: *De veris narrationibus* (ca. 1441-1443).
- Jacopo Perleoni da Rimini: *Piscator* (ca. 1450).

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ SIDWELL 1986, in particolare pp. 244-46 e note relative.

⁴⁵ CACCIA 1907.

⁴⁶ MATTIOLI 1980, in particolare pp. 39-70.

⁴⁷ BERTI 1985, BERTI 1987a, BERTI 1987b, BERTI 2006.

⁴⁸ LAUVERGNAT-GAGNIÈRE 1988, in particolare pp. 25-37, 43-46, 349-51, 370-78.

⁴⁹ DAPELO - ZOPPELLI 1998, pp. 27-43.

⁵⁰ DE FAVERI.

⁵¹ Questo elenco, con le note relative, è già stato anticipato in ACOCELLA 2007a.

⁵² Il primo numero segue l'ordine della famiglia γ , il secondo quello della famiglia β . Gli studiosi (tra cui io stessa in altre occasioni) per evitare fraintendimenti citano spesso i dialoghi secondo l'ordine β , adottato dalle edizioni anteriori a quella di Macleod – l'unica moderna finora completa –, che segue invece la proposta di Nilén di adottare l'ordine γ , come fa anche Bompaire.

- Pietro Balbi: *Dial. mort.* XX (VI), XIII (XIII), VI (XVI)⁵³ (tutti ca. 1452).
- Francesco Griffolini da Arezzo: *De calumnia*; forse *Dionysus, Harmonides, Scytha vel Conciliator hospitii, De sacrificiis, Herodotus sive Aetion, Saturnalia*⁵⁴ (tutti ca. 1455).
- Leonello Chiericati: *Electrum* (ca. 1469⁵⁵).
- Cristoforo Persona: *De navigatione vel Tyrannus (Cataplus)* e *Vitarum venditio* (ante 1470).
- Antonio Rossi: *Phalaris* I e II (post 1477).
- Agostino Dati: *Halcyon* (ante 1478⁵⁶).
- Andrea Corneo (o Cornia): *De parasito* (ante 1482⁵⁷).
- Attanasio Calceopilo: *De saltatione* (ante 1487).
- Anonimo (Benedetto Bordon?): *Charon* (ca. 1494)⁵⁸.
- Nicolaus Eremita: *Dial. mort.* XVII (VII) (ante 1500).
- Severus, monachus Cisterciensis: *De astrologia* (ca. 1500).
- Lorenzo Ciato: *Hercules* (datazione incerta, ma XV sec.).

Altre versioni restano di datazione incerta, soprattutto se anonime, senza contare che quelle di cui esistono solo edizioni a stampa cinquecentesche, specialmente se di inizio secolo, potrebbero risalire al '400. Inoltre, benché

⁵³ LAUVERGNAT-GAGNIÈRE 1988, p. 45, ritiene sconosciuti per altra via due *Dialoghi dei morti* stampati nell'incunabolo Bordon, il XX (VI) e il VI (XVI), intitolati *Terpsion* ed *Hercules*; occorre controllare che non si tratti della rielaborazione di questi segnalati come di Pietro Balbi da SIDWELL 1986, p. 245.

⁵⁴ Tuttavia la DE FAVERI, p. 5, dubita fortemente dell'attribuzione al Griffolini delle versioni qui indicate dopo la *Calumnia*, per cui non prende in considerazione «il codice Vind. lat. 5445 conservato a Vienna presso l'Österreichische Nationalbibliothek, che secondo i dati forniti dal catalogo (TABULAE, IV, 126) dovrebbe contenere *excerpta* dei *Saturnalia* nella traduzione di *Francisco Florentino*. Dopo aver esaminato il codice non ha trovato alcun dato che potesse confermare la paternità del sopracitato traduttore ed inoltre ha riscontrato la presenza di altre cinque traduzioni latine di Luciano non citate nel catalogo: *Bacchus, Harmonides, Scytha, De sacrificiis, Herodotus*; tutte, compresi i *Saturnalia*, sono traduzioni complete e non *excerpta*, ma non corrispondono a nessuna di quelle per le quali è già stato possibile identificare l'autore e non sono stati inseriti nella sezione 'Anonimi', dal momento che non ci sono dati sufficienti per poterle attribuire ad un traduttore italiano».

⁵⁵ Come risulta dalla scheda di DE FAVERI, p. 181, l'unico testimone identificato (Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile, ms. 692) è datato «Romae in Vaticano palatio, idibus aprilis 1469». Leonello Chiericati nacque a Vicenza nel 1443 e morì a Concordia il 19 agosto 1506. Dall'intitolazione, «Illustri principi et excellenti domino d. Nicolao marchioni Aestensis Leonellus Geminianus Chieregatus se commendat», si ricava dunque che il dedicatario della versione è Niccolò di Leonello (fatto giustiziare dallo zio Ercole d'Este nel 1474 per il tentato colpo di stato ai suoi danni).

⁵⁶ È l'anno di morte del Dati stesso.

⁵⁷ In questo caso il termine *ante quem* è ricavabile dalla data di morte del dedicatario, Federico da Montefeltro («Ad illustrissimum principem et excellentissimum ducem Federicum Urbini comitem Andree Cornie Urbinensis proemium in Parasitum Luciani incipit», ms. Vat. Urb. lat. 1162; cfr. DE FAVERI, p. 184).

⁵⁸ BERTI 2006, p. XXXIX, rileva come la versione del *Charon* stampata nell'incunabolo Bordon non corrisponda né alla prima versione anonima, né alla rielaborazione di Rinuccio Areтино, sebbene tenga conto di entrambe. Cfr. *infra*, III.6 e n. 77.

la maggioranza delle versioni latine quattrocentesche sia opera di umanisti italiani, i confini nazionali non valgono per la *res publica litterarum*, e bisognerebbe quindi integrare in questa lista le eventuali versioni di umanisti europei (solitamente venuti in Italia a studiare e poi tornati nel loro paese a diffondere la nuova cultura), come quella della *Calumnia* di Rodolfo Agricola, risalente al 1481, e pubblicata nel 1529 ad Augsburg⁵⁹.

I.4 I PRIMI VOLGARIZZAMENTI

Nel Quattrocento, dato che il greco è comunque appannaggio di un gruppo relativamente ristretto di umanisti e le versioni mirano a mostrare la competenza in entrambe le lingue classiche, in generale, e per Luciano in particolare, prevalgono le versioni latine, mentre rari sono i volgarizzamenti. Del tutto eccezionale è dunque la raccolta luciana in volgare tramandataci dal manoscritto Vaticano Chigiano L.VI.215 e da numerose edizioni del secondo quarto del Cinquecento.

Per quanto riguarda invece i singoli opuscoli, sicuramente quattrocenteschi sono i volgarizzamenti:

- Anonimo: *Calumnia* (1462)⁶⁰.
- Bartolomeo della Fonte: *Calumnia* (1472)⁶¹.
- Anonimo o Leoniceno: *Calumnia* (ante 1479)⁶².
- Anonimo o Leoniceno: *Menippus seu Nekyomantia* (ante 1479)⁶³.
- Anonimo: *Dial. mort.* XXV (XII) (data da precisare)⁶⁴.
- Anonimo: *Dial. mort.* XXV (XII) (data da precisare)⁶⁵.

⁵⁹ MASSING 1990, p. 31. L'Agicola, primo professore di greco in Germania, morì nel 1484; aveva studiato greco a Ferrara con Battista Guarini dal 1475 al 1479. Cfr. *infra*, III.6.

⁶⁰ Biblioteca Comunale di Perugia, ms. F 78, datato 12 giugno 1462 e dedicato a Spinetta Campofregoso.

⁶¹ Il manoscritto di dedica a Ercole I d'Este, ora 78 C 26 (Ham. 416) del Kupferstichkabinett der Staatlichen Museen di Berlino, reca nel frontespizio una miniatura che è la prima raffigurazione moderna del quadro di Apelle desunta dalla descrizione di Luciano qui volgarizzata. Cfr. MASSING 1990, pp. 251-53.

⁶² Il volgarizzamento, riportato anche nel ms. II 124 della Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara, è lo stesso contenuto nel Vat. Chig. L.VI.215. Per la datazione del ms. Chigiano, cfr. ACOCELLA 2001, pp. 71-75, e *infra*, cap. II.3.

⁶³ Anche questo volgarizzamento, testimoniato dal ms. I 408 dell'Ariostea di Ferrara, coincide con quello del Chigiano.

⁶⁴ Riportato in più di venti codici, differisce nell'*incipit* e nell'*explicit* da quello che sembra un altro volgarizzamento. Cfr. DE FAVERI, pp. 366-70, e KRISTELLER, *passim*.

⁶⁵ Testimoniato solo nel ms. Magl. VI 115 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

A commento di questo elenco bisogna dire che almeno due sembrano essere i volgarizzamenti anonimi quattrocenteschi del *Dial. mort.* XXV (XII), senza contare quello del Vat. Chig. L.VI.215 e quello parzialmente diverso delle edizioni a stampa della silloge. Non sorprende la diffusione di questo testo, data l'enorme fortuna della versione latina dell'Aurispa (1425), che, nel contenzioso fra Alessandro, Annibale e Scipione su chi sia stato il miglior condottiero, rispetto all'originale si prende la libertà di assegnare la vittoria a Scipione invece che ad Alessandro⁶⁶.

Quanto alla *Calumnia*, si è detto sopra del rimaneggiamento parziale dell'Alberti, già nel *De pictura* in volgare, a partire dalla versione di Guarino⁶⁷.

Di cronologia incerta, tra Quattro e Cinquecento:

- Anonimo: *Dial. deor.* X (IV)⁶⁸.
- Alessandro Amullio: *Menippus*⁶⁹.

Sicuramente cinquecenteschi sono invece i seguenti volgarizzamenti:

- Giulio Rosselli: *De mercede conductis* (Venezia, Venturino Ruffinelli, 1542).
- Iacopo Filippo Pellenegra: *Vera historia* (Napoli, Mattio Cance, 1553)⁷⁰.
- Ludovico Domenichi: *Symposium* e *Vitarum auctio* (Firenze, Lorenzo Torrentino, 1548).
- Giulio Manfredo Landi: *Toxaris* (ante 1550)⁷¹.
- Anonimo, *Podagra* (Roma, Antonio Blado per Giovanni Maria Scoto, 1552)⁷².
- Francesco Anguilla: *Macrobii* (Venezia, Giordano Ziletti, 1572)⁷³.

⁶⁶ Cfr. *infra*, cap. III.6.

⁶⁷ Cfr. *supra*, I.2, e *infra*, cap. III.6, n. 91.

⁶⁸ Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, ms. II I 98.

⁶⁹ Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, ms. Vind. lat. 5667. Il volgarizzatore è ignoto, e la versione è dedicata ad Alvise Bragadin. Se il dedicatario è il patrizio veneziano nato nel 1432 e morto nel 1503, è più probabile che la versione sia del secondo Quattrocento; è verosimile che si tratti di questo personaggio influente della politica veneziana (che fra le varie cariche ricoprì quella di podestà e capitano di Treviso nel 1482, di capitano di Treviso nel 1492, e che fu savio del Consiglio di Venezia; cfr. VENTURA 1971), piuttosto che dell'Alvise Bragadin editore specializzato in pubblicazioni ebraiche, morto nel 1575 (data di nascita sconosciuta; cfr. CIONI 1971). L'identità del dedicatario sarebbe più facilmente accettabile con la lettura della dedica stessa.

⁷⁰ Ho rinvenuto quello che ritengo l'esemplare unico alla British Library di Londra, segn. C.107.d.f.53. Sto allestendo anche l'edizione di questa versione, che apparirà in sede diversa dal presente lavoro. Nonostante l'autore lasci intendere di averlo eseguito dal greco, il volgarizzamento sembra in realtà un rifacimento di quello apparso nella silloge luciana a stampa sotto il nome del Leonico fino al 1551.

⁷¹ È l'anno di morte della dedicataria, Eleonora Gonzaga della Rovere, duchessa di Urbino; il volgarizzamento è nel ms. Vat. Urb. lat. 1226.

⁷² Volgarizzamento della versione latina del medico e classicista spagnolo Andrés Laguna («Andrea da Segobia», come è denominato nell'intitolazione).

- Giovanni da Falgano: *Quomodo historia conscribenda sit* (1576⁷⁴).
- Nicodemo Tagli: *Toxaris* (data da precisare)⁷⁵.

Come si vede, neppure nel Cinquecento i volgarizzamenti italiani sono numerosi, nonostante la rivalutazione del volgare; ma in questo caso un freno deve essere stato posto proprio dalla fortuna editoriale della silloge risalente al Quattrocento, che ha presentato al vasto pubblico delle novità come i *Dialogi meretricii*, non ancora tradotti in latino. Osservando i titoli sicuramente collocabili nel secondo Cinquecento – peraltro privi di circolazione –, cioè i *Macrobii* e il *Quomodo historia conscribenda sit* (ben inscrivibile p. es. nei dibattiti sul poema eroico), si nota che sono di argomento non pericoloso. Bisognerebbe verificare quindi se la cessazione delle edizioni del Luciano volgare dopo il 1551 non sia legata alla censura controriformistica.

I.5 PROBLEMI OPERATIVI

La natura composita del *corpus* luciano ha favorito un alto grado di contaminazione fra i testimoni greci, fatto rilevante per chi studia le traduzioni e cerca di individuare i codici greci su cui sono state eseguite, per poterne valutare il grado di «fedeltà» e gli intenti innovativi. I codici luciani sono stati raggruppati in due famiglie principali, β e γ , tuttavia a causa della contaminazione numerosi manoscritti sono stati catalogati come «misti», ma con valutazioni diverse da parte dei vari editori di Luciano. I problemi che ne derivano nello studio delle versioni sono stati ben riassunti da Ernesto Berti:

manca ancora un'adeguata *eliminatio codicum descriptorum*; la maggioranza dei rapporti genealogici non è stata determinata; non sono note l'origine e la consistenza delle edizioni bizantine del testo; né è stato chiarito il ruolo che nella trasmissione del testo ha assunto la contaminazione orizzontale tra rami diversi della tradizione. Quest'ultimo aspetto tocca da vicino la nostra indagine, perché la versione del *Caronte* presuppone contemporaneamente sia lezioni cosiddette β sia lezioni cosiddette γ . Dobbiamo perciò incominciare a ricercare il testo greco presupposto dalla versione nell'ambito delle cosiddette «Mischhandschriften». Questo termine è stato impiegato ambiguamente. Al significato originario di «manoscritti in cui, per quanto attiene alla successione delle opere, l'ordine della famiglia γ è congiunto con quello della famiglia β »⁷⁶, tende spesso a mescolarsi e a sovrapporsi il significato di «codici intermedi tra β e γ , in quanto il loro testo è il risultato di processi di contaminazione orizzontale delle lezioni». Si tratta di que-

⁷³ L'ignoto Anguilla dichiara di rifarsi alla versione latina del tedesco Vincenzo Obsopeus.

⁷⁴ L'epistola di dedica a Giovanni Antinori è datata «il dì ultimo di marzo MDLXXVI»; Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, ms. II IX 22.

⁷⁵ Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Conv. sopr. B 3, 328. Nell'intitolazione il Tagli, altrimenti ignoto, è qualificato come senese, e dedica la sua fatica a Pandolfo Ricassoli.

⁷⁶ MRAS 1911, p. 27.

stioni che dovrebbero rimanere distinte. Il cambio del modello può comportare che un medesimo codice non abbia per noi il medesimo valore per tutte le opere in esso contenute, che per alcune debba valere come testimone primario e per altre vada eliminato in quanto apografo di un codice conservato, oppure che in opere diverse vada utilizzato secondo criteri diversi; la contaminazione pone all'editore problemi di tutt'altra natura, e va prima dimostrata e circoscritta. La qualifica di «*Mischkodizes*» è stata fatta valere invece per scartare affrettatamente dei testimoni senza sottoporsi alle lungaggini di una completa *recensio*. Salvo poi doverne recuperare delle lezioni isolate, non si capisce sempre bene se a titolo di buone congetture o come tradizione»⁷⁷.

Queste osservazioni, risalenti al 1985, mostrano evidentemente l'insoddisfazione per l'edizione Macleod, che, pur condotta con buoni criteri quanto al testo greco, si rivela avara per il nostro tipo di lavoro. Bisogna però rilevare che l'editore più recente, Bompaire (già autore di una imprescindibile monografia su Luciano⁷⁸), rinuncia in apparato ai raggruppamenti β e γ , dato che la contaminazione è presente già nei piani alti della tradizione⁷⁹.

L'intrico testuale aumenta con le traduzioni umanistiche, dove convergono sia varianti risalenti agli «antigrafii» greci contaminati o recanti lezioni plurime, sia varianti frutto di collazione con altri testimoni greci da parte del traduttore, sia varianti redazionali o errori di trasmissione delle versioni stesse; si aggiunga poi che dello stesso testo esistono anche versioni differenti (alcune delle quali in più redazioni), che le prime traduzioni interferiscono sulle successive, che quelle latine possono a loro volta essere volgarizzate o possono comunque influire sui volgarizzamenti dal greco, e che nelle edizioni a stampa è frequente l'intervento di revisori.

Dunque per studiare i volgarizzamenti dal greco, quando esistono anche una o più traduzioni latine della stessa opera, il confronto testuale deve essere almeno triplice (se del testo in questione ci sono una sola versione latina e un solo volgarizzamento): greco-latino-volgare. Ma va moltiplicato per il numero di testimoni di ogni versione, perché solitamente non ci sono edizioni critiche delle traduzioni latine, di cui sarebbe utile soprattutto l'apparato, con le varianti e gli errori non accolti nel testo. A dire il vero questa collazione fra i singoli testimoni andrebbe fatta comunque, anche per il testo greco, in quanto le edizioni critiche dei testi classici hanno un apparato in genere abbastanza avaro per il tipo di lavoro qui affrontato; infatti, secondo i principi della filologia tradizionale, per lo più non sono riportate né le *lectiones singulares*, inutili per la costituzione dello stemma, né le lezioni proprie solo dei *codices descripti*, soprattutto dei *recentiores*. Data la situazione

⁷⁷ BERTI 1985, pp. 420-22.

⁷⁸ BOMPAIRE 1958.

⁷⁹ Nella sua edizione di Luciano, in corso (cfr. *Bibliografia*), rispetto a Macleod prende in considerazione un maggior numero di testimoni, anche *recentiores*, e dà conto in apparato di un maggior numero di varianti, tra cui anche *lectiones singulares*, preziose nello studio delle traduzioni. Per maggiori dettagli cfr. *infra*, cap. IV.1.

testuale dell'opera di Luciano, il lavoro è comunque già abbastanza improbo con gli apparati critici; per il testo greco ricorrerò dunque agli apparati di varie edizioni moderne, a parte qualche controllo su codici che risultino significativi⁸⁰.

Collazionando i testimoni, si va a caccia di errori e di varianti. La filologia ottocentesca ha elaborato i criteri per stabilire come si generano gli errori e quali varianti accettare o rifiutare per risalire all'originale di un testo di cui si è perduto l'autografo. Nel caso delle traduzioni, questi criteri vanno adeguati, tenendo conto della situazione testuale del testo di partenza, delle stratificazioni redazionali e delle interferenze tra le versioni stesse. Inoltre i criteri di traduzione quattro-cinquecenteschi sono molto più liberi dei nostri e le traduzioni sconfinano a volte in veri e propri rifacimenti. Notando delle divergenze fra testo di arrivo e testo di partenza, non è sempre facile valutare se si tratta di errori o innovazioni volontarie. Se decidiamo per l'errore, non necessariamente esso è imputabile al traduttore, che potrebbe aver seguito fedelmente una corruzione già presente nel testo greco (o latino) in un testimone a noi ignoto. E comunque, si può rimanere incerti nell'attribuire gli errori al traduttore o al copista o allo stampatore: ovviamente, se l'errore è del traduttore, la lezione va accettata, se del copista o stampatore, emendata (come vanno emendate le correzioni accertate degli stampatori sull'errore del traduttore). Ma con quale termine o con quale forma, dato che il volgare quattrocentesco è molto oscillante? E ancora: chi volgarizza dal greco, tiene sott'occhio la traduzione latina, quando esiste, per risolvere i suoi dubbi o per scegliere le lezioni che trova preferibili. Ma siccome il testo di partenza è comunque il medesimo e chi traduce in volgare è comunque abituato a leggere e scrivere in latino, certi latinismi possono risultare automatici o rispondere all'intento di elevare lo stile, senza presupporre la versione latina.

La soluzione a tali problemi varierà di volta in volta, secondo le peculiarità dei testi, la cultura, l'atteggiamento e la lingua dei traduttori. In alcuni casi insanabili si manterrà a testo perfino una lezione che con ogni probabilità è palesemente erronea (come è il caso di parecchi nomi propri fantastici che nelle *Vere narrazioni* a stampa sono deformati verosimilmente dagli stampatori e non dal traduttore, ma appunto non è possibile verificare le responsabilità), dando conto in nota della forma greca e di quelle latine (e rinviando, nel nostro caso, alla *Vera historia* per un confronto). Se ogni edizione critica è un'ipotesi, quella delle traduzioni quattro-cinquecentesche lo è ancora di più.



⁸⁰ Per il mio lavoro ho eseguito anche qualche controllo su codici greci nelle biblioteche in cui mi sono recata per il censimento delle traduzioni (a Venezia, Roma, Firenze, in Vaticano, ecc.) e in particolare sul codice greco di Luciano appartenuto al Leonicensino (Bibliothèque Nationale de Paris, ms. gr. 2957). Cfr. cap. IV.1.

IV.2 RISULTATI DELLA COLLAZIONE

IV.2.1 *I titoli delle versioni*

Si è visto che i due testimoni volgari recano titoli diversi, *La vera historia* Chig, *Le vere narrationi* Zop; quest'ultimo ci conduce alla versione latina, che si intitola *De veris narrationibus*. Dall'apparato di Macleod risulta che la diversità dei titoli risale ai due diversi rami della tradizione del testo greco, β e γ : al primo si rifà Chig, al secondo il Tifernate e il Bordon (o chi per lui). Leggiamo infatti:

β	$\alpha\lambda\eta\theta\omicron\upsilon\varsigma$ $\iota\sigma\tau\omicron\rho\iota\alpha\varsigma$ $\lambda\omicron\gamma\omicron\varsigma$ $\pi\rho\omega\tau\omicron\varsigma$	
Chig	Libro primo di Luciano intitolato <i>di la vera historia</i>	[Chig < β]
γ	$\alpha\lambda\eta\theta\omega\acute{\nu}$ [Γ ; $\alpha\lambda\eta\theta\iota\nu\omega\acute{\nu}$ Ω] $\delta\iota\eta\gamma\eta\mu\acute{\alpha}\tau\omega\acute{\nu}$ $\bar{\alpha}$	
Na Tif	<i>de veris narrationibus</i> [entro titolazioni varie]	
Bd	Clarissimi Luciani philosophi ac oratoris <i>de veris narrationibus</i> . <i>Prohemium</i> .	[Tif Bd < γ]
Zop	<i>Proemio</i> di Luciano [c. XC ^r] Incomencia il primo libro de Luciano <i>de le vere narrationi</i> [c. XCI ^r] [Zop < Bd]	

La convergenza di Tif Bd < γ non contraddice quanto detto sopra: se sono valide le acquisizioni di Dapelo e Zoppelli per cui Tif < Ω (γ) e Bd < Z (β), bisogna tener conto del fatto che comunque Bd rielabora Tif, di cui mantiene lezioni γ provenienti da Ω , tra cui il titolo.

Queste prime osservazioni sono però solo orientative, come ulteriore indizio che il volgarizzamento Chig sia indipendente dalle varie redazioni latine e derivi dal greco. Dato però che le interferenze tra β e γ sono pervasive, bisognerà affiancare alla chiarezza riassuntiva dell'apparato Macleod l'esame delle varianti dei singoli manoscritti riportate da Nilén e Bompaire, dove la situazione appare più complessa. Tralasciando le varianti relative a $\lambda\omicron\gamma\omicron\varsigma$ $\pi\rho\omega\tau\omicron\varsigma$, $\lambda\omicron\gamma\omicron\varsigma$ $\bar{\alpha}$, $\bar{\alpha}$, $\beta\iota\beta\lambda\iota\omicron\nu$ $\pi\rho\omega\tau\omicron\nu$ (A), si ricava:

$\alpha\lambda\eta\theta\omega\acute{\nu}$ $\delta\iota\eta\gamma\eta\mu\acute{\alpha}\tau\omega\acute{\nu}$ Γ , $\alpha\lambda\eta\theta\iota\nu\omega\acute{\nu}$ $\delta\iota\eta\gamma\eta\mu\acute{\alpha}\tau\omega\acute{\nu}$ Ω Σ^{17} ϕ S I V B R F ϵ d], $\alpha\lambda\eta\theta\iota\nu\omega\acute{\nu}$ $\iota\sigma\tau\omicron\rho\iota\omega\acute{\nu}$ [sic] A , $\alpha\lambda\eta\theta\omicron\upsilon\varsigma$ $\iota\sigma\tau\omicron\rho\iota\alpha\varsigma$ M C Z N L λ A , $\pi\epsilon\rho\iota$ $\alpha\lambda\eta\theta\omicron\upsilon\varsigma$ $\iota\sigma\tau\omicron\rho\iota\alpha\varsigma$ F , $\Lambda\omicron\upsilon\kappa\iota\alpha\nu\omicron\upsilon$ ante titulum Z L A

Analogamente, ma con qualche differenza, per il secondo libro:

¹⁷ Σ , Vatic. gr. 224 (XIV sec., misto, secondo Macleod), compare saltuariamente in apparato ai vari opuscoli dell'ed. Bompaire (cfr. BOMPAIRE 1993, p. LXXXIII); non è segnalato nell'*Index siglorum* di VH.

ἀληθῶν διηγημάτων Γ, ἀληθινῶν διηγημάτων Ω φ S I V R F ε d A [sic], ἀληθινῶν διηγήσεων in indice A, ἀληθοῦς ιστορίας M C Z P N L (index) λ, περὶ ἀληθοῦς ιστορίας F, Λουκιανοῦ ante titulum Z A

La presenza del nome dell'autore prima del titolo in Z L A e in Chig può non essere significativa, essendo facilmente integrabile nella traduzione, tuttavia nell'indice iniziale delle opere di Chig il nome di Luciano compare solo per alcuni titoli, piuttosto avanti nell'elenco, tra cui [25] «Lauera historia di Luciano», dopo [16] «Insogno ouer uita di Luciano», [21] «Epistola ouer supplicatione di Lucia/no a Saturno» e [22] «Risposta di Saturno a Luciano» (però in tutti gli esempi, anche [25] e [16], «di Luciano» può riferirsi non all'autore ma al personaggio). Nelle intitolazioni vere e proprie dei testi il nome ritorna in vario modo, abbastanza costantemente (per i dialoghi spesso nella formula «In questo dialogo Luciano introduce [...]»), tuttavia il nostro testo è corredato di un vero e proprio titolo in stampatello, dove il nome «Luciano» è chiaramente riferito all'autore: «LIBRO PRIMO DE LUCIANO. INTITULATO DI / LA VERA HISTORIA»¹⁸. Se consideriamo i mss. greci in cui si legge Λουκιανοῦ prima del titolo possiamo cominciare ad escludere A (Λουκιανοῦ ἀληθινῶν ιστοριῶν), seguendo il quale in volgare dovremmo avere «de le vere historie», e a isolare Z e L (Λουκιανοῦ ἀληθοῦς ιστορίας) come possibili codici utilizzati dal volgarizzatore. Ma L è mutilo della fine del primo libro, per una vasta porzione, nonché dell'inizio del secondo; fra i codici utilizzati nelle edizioni critiche resta di nuovo solo Z (o una sua copia di lavoro) come possibile “antigrafo” di Chig.

Anche se il titolo ricopre un'importanza particolare, la validità di queste ipotesi deve tuttavia essere confermata dalla collazione completa del testo.

Nel resoconto che segue, i passi sono contrassegnati, dopo il numero di libro e di paragrafo, con numeri tra parentesi indicanti le righe di ogni paragrafo del testo greco nell'edizione Bompaigne.

IV.2.2 *Il prologo luciano*

Il riesame particolareggiato dei primi quattro paragrafi, già visti sopra a III.7, non dà risultati incontrovertibili, ma solo conferme indirette delle ipotesi avanzate, che il Tifernate traduca da Ω e che le congruenze fra Chig e Bd siano giustificate dalla loro comune derivazione da Z.

11 (1-2) Ὡσπερ τοῖς ἀθλητικοῖς καὶ περὶ τὴν τῶν σωματίων ἐπιμέλειαν ἄσχο-
λουμένοις [ΓφCZ^x m^B VB; ἡσκημένοις Γ^rγ^p m^B ΩSFPACNZMIFL(?) su-

¹⁸ Cfr. *supra*, II.4, la descrizione interna di Chig. Il rilievo dato al titolo potrebbe derivare anche dal fatto che il testo delle VH inizia su un nuovo fascicolo.

- prascr. B^x καὶ ἡσκημένοις C^{x mg}] οὐ τῆς εὐεξίας μόνον οὐδὲ τῶν γυμνασίων φροντίς ἐστίν
- Chig Si come li atheniesi [*sic*], li qualli sono occupati circa la cura del corpo, non solamente **studiano** mantener cum exercitii el corpo sano
[< **ἀσχολουμένοις** Z^{x mg}]
- Na Quemadmodum eis qui aut in agone certant, aut ad **corporum exercitationem** insudant, non modo virtute et attentionem utendum est [< **ἡσκημένοις** Ω]
- Bd Mos est athletarum ac eorum qui summa diligentia corpus **exercent**, non modo bone habitudinis ac exercitacionis habere rationem [< **ἡσκημένοις** Z]
- Zop Costume è de' combattenti, et di quelli che con somma diligentia se **essercitano**, non solo haver cura de la bona abitudine del corpo et de non troppo essercitarse [< Bd]
- I 2 (1) γένοιτο δ' ἂν ἐμμελὴς ἢ **ἀνάπαισις** [Γ^AFZAN, **ἀνάγνωσις** ΓΩS recc.] αὐτοῖς
- Chig E tal **riposo** sarebbe molto opportuno a loro [< Z]
- Na Fieret autem ipsa **lectio** cum solertia [< Ω]
- Bd Maximum vero ex hoc **otio atque quiete** fructum caperent [< Z]
- Zop Certo grandissimo frutto prenderiano de tal **riposo** [< Bd]
- I 3 (7-9) συνέγραψαν ὡς δὴ τινὰς ἑαυτῶν πλάνας τε καὶ ἀποδημίας, θηρίων τε μεγέθη ἱστοροῦντες καὶ ἀνθρώπων ὁμότητας **καὶ βίων καινότητας**
[om. ZAN]
- Chig hanno finto errori, peregrinatione, grandeze smesurate e ferocitate de animali [om.] [< Z]
- Na ut quidam etiam eorum errores et peregrinationes scriberent, bestiarum magnitudines ac hominum feritates, **novitatemque victus** narrantes [< Ω]
- Tif quidamque, proprios errores et peregrinationes cum scriberent, bestiarum magnitudines **et victus novitates** commentati sunt [< Ω]
- Bd qui errores ac peregrinationes commendarunt ac immensa belluarum corpora et effrenatos hominum mores enarrantem [*corr. -runt*] [om.] [< Z]
- Zop li quali hanno descritto varii errori et perigrinatione et grandissimi corpi de bestie et crudelissimi costumi de huomeni efferati [om.] [< Bd]
- Il Tifernate ha presente fin dalla prima redazione καὶ βίων καινότητας (*novitatemque victus / et victus novitates*), mentre Chig e poi Bd (seguito da Zop) lo tralasciano, vista la sua assenza in Z.
- I 4 (3-4) ἐκεῖνο δὲ αὐτῶν **ἑθαύμαζον, εἰ ἐνόμιζαν** [ΓΩS, **ἑθαύμασα εἰ ἐνόμιζον** Z, **ἑθαύμασα εἰ ἐνόμισαν** FAN] λήσειν οὐκ **ἀληθῆ συγγράφοντες** [ΓΩS, ἀληθῆ συγγράψαντες AN, **ἀληθεύοντες** Z]

- Chig Ma mi **maravegliai** di loro che si hanno creduto **fingendo el falso** esser reputati **veridici**. [<Z]
- Na Tif illud autem miror, si clam ceteris **se** [om. Tif] **non vera scribere** putaverunt. [<Ω]
- Bd Illud vero non parum in eis **admiratus sum**, si **quum falsa dicerent**, id **alios** latere existimarent [<Z]
- Zop ma di questo non poco **mi ho maravegliato**, *che mentendo i philosophi manifestamente, essistimavano* **li altri** *creder dovessero il falso per il vero* [Bd]

I rilievi su questo passo sono già stati fatti alla fine del cap. III.7.

- I 4 (9-10) κἂν ἔν γάρ δὴ τοῦτο **ἀληθεύσω λέγων** [ΓΩS, ἀληθεύων λέγω Γ^AFZA NS^{7Pms}] ὅτι ψεύδομαι
- Chig perché almeno in questo **sum veridico**, **quando che io dico** che ciò che narro è bosìa
- Na Etenim hoc uno **verax ero**, mentiri me **dicens**
- Tif Etenim **ero** vel in eo uno **verax**, quod me mentiri fateor
- Bd Nam quum hoc ipsum, quod mentior, vere dicam
- Zop con ciò sia che veramente confesso mentire

Le varie redazioni del Tifernate concordano con ἀληθεύσω λέγων (Ω), e Na vi aderisce più letteralmente. Chig e Bd traducono liberamente dal punto di vista sintattico, e in questo caso non li si può collegare a una variante greca piuttosto che a un'altra.



Zop Ἄrbori

In Zop il nome *Arborei* perde il suffisso aggettivale, e diventa, più banalmente, *Ἄrbori*.

Nel viaggio di ritorno dalla Luna alla Terra, in I 29 gli eroi sostano nella Città delle Lucerne, situata nello spazio fra le Iadi e le Pleiadi, e costeggiano la Città delle Nubi:

- **Λυχνόπολις** (λύχνος + πόλις, lucerna + città), «Città delle Lucerne»

I 29 (2-3) *περὶ ἑσπέραν ἀφικόμεθα ἐς τὴν Λυχνόπολιν καλουμένην*

Chig *circa la sera arivassimo a la citade chiamata **Lychnopoli***

Bd Tif Na *delati versus occidentem, pervenimus ad **Lucernarum Urbem** (sic enim illam vocant)*

Zop *venessimo verso l'Occidente alla **Cittade de le Lucerne** [om.]*

In latino, e poi in Zop, il calco diventa obbligatoriamente una perifrasi (scartata una formazione aggettivale del nome, del tipo «Lucernia» o «Lucernaria»).

- **Νεφελοκοκκυγία** (νεφέλη + κόκκυξ, nuvola + cucù), «Nubicuculia», «la Città delle nuvole e dei cuculi» o «dei cucù sulle nuvole»
- **Κόρωνος ὁ Κοττοφίωνος** [**Κιττοφίωνος/Κοτσοφίωνος**], (κορώνη, cornacchia; κόττυφος, merlo), «Cornacchio figlio di Merlotto»

I 29 (24-30) *τῇ δὲ ἐπιούσῃ ἄραντες ἐπλέομεν ἤδη πλησίον τῶν νεφῶν· ἔνθα δὴ καὶ τὴν **Νεφελοκοκκυγίαν** πόλιν ἰδόντες ἐθαυμάσαμεν. οὐ μέντοι ἐπέβημεν αὐτῆς· οὐ γὰρ εἶα τὸ πνεῦμα βασιλεύειν μέντοι αὐτῶν ἐλέγγοτο **Κόρωνος** [Dindorf, **Κορωνός** ΓΩΣΖΡΝ¹, **Κορανός** Ν, Κοιρανός Α] ὁ **Κοττοφίωνος** [Γ^ΑΡ¹Ν¹, **Κιττοφίωνος** Ω, Κοττοφίωνος ΓΣΡΑΝΡΦ, **Κοτσοφίωνος** Ζ]. καὶ ἐγὼ ἐμνήσθην Ἀριστοφάνους τοῦ ποιητοῦ, ἀνδρὸς σοφοῦ καὶ ἀληθοῦς καὶ μάτην ἐφ' οἷς ἔγραψεν ἀπιστουμένου.*

Chig *El dì sequente, essendo levati, navichemo apresso le nebule, dove, havendo veduto la citade chiamata **Nephelocochigia**, se ne maravigliamo. Niente di meno nui non smontassimo in essa, perché el vento non ne lasciava. Tutavia intendeamo come in essa regnava **Corono, figliolo di Cotsophione**. Et alora me ricordai de Aristophane poeta, homo savio et veridico, el qualle immeritamente in le cose havea scripto non era creduto.*

Bd (Tif Na) *sequenti vero, secedentes, iam secus nubes navigabamus. Hic et **Coccygiam** [**Cochisium** Na] vidimus, **Nubium Urbem**, videntesque admirati sumus, neque in eam descendimus, non enim permittebant flatus; regnare autem ibi dicebant **coronam Cotsophioni** [**Coronem Cittophioni** Tif Na]. Tum ego Aristophanis poetae recordatus sum, hominis quidem sapientis et veri, *ac in bis quae scripsit frustra non creditus.**

Zop ma il seguente giorno, partendoci, navigamo *appresso le nube*, «* * * **Cittade de le Nube**», del che assai se maravegliassimo, né smontamo però, con ciò sia che il vento no 'l comportava. Et dicevano ivi regnare **la corona de Cotsaphione**, allhora mi arecordai de Aristophane poeta, huomo sapiente et veridico [*om.*]

Luciano stesso indica la sua fonte ispiratrice, Aristofane, che in *Aves* 819 crea appunto Νεφελοκοκκυγία. Il Tifernate raddoppia la traduzione di τὴν Νεφελοκοκκυγίαν πόλιν, dapprima in *Cochisium* [...] *Nubium Urbem* (Na), poi in *Coccygiam* [...] *Nubium Urbem*, forma accolta da Bordon. Purtroppo in Zop si registra qui una lacuna, verosimilmente per omoteleuto, per cui si può ipotizzare in volgare solo la forma *Cittade de le Nube*, ma non la traduzione esatta di *Coccygiam*. Per quanto riguarda il nome del re, che nei codici greci è dato secondo varianti diverse, nessuna delle quali soddisfa pienamente gli editori, cfr. la discussione condotta *supra*, in IV.2.3. Ricordo qui solamente che *Coronem Cittophioni* di Tif Na deriva da Κορωνὸς Κιττοφίωτος (Ω); Bd interviene in base a Κορωνὸς Κοτσοφίωτος (Z), che banalizza in *coronam Cotsophioni*, seguito nell'errore da Zop, con *la corona de Cotsaphione*.

L'estro verbale di Luciano si dispiega di nuovo nelle denominazioni dei mostri nella Balena:

- **Ταριχᾶνες** (ταριχεύω, mettere sotto sale), «Salamoiati», «Sottosale»
- **Πήλαμος** (πηλαμύς, «tonno giovane»), «Pelamo»

I 35 (5-7) τὰ μὲν γὰρ ἐσπέρια καὶ οὐραῖα τῆς ὕλης **Ταριχᾶνες** οἰκοῦσιν, ἔθνος ἐγγελυωπὸν καὶ καταβοπρόσωπον, μάχιμον καὶ θρασὺ καὶ ἀμοφάγον

Chig perché ne le parte occidentale et extreme di la silva ge habitano populi che hanno la faccia de anguilla, et alcuni di grancelle, e sono molto bellicososi et audaci, e vivono de cibi crudi

Bd Tif Na nam occidentalem imprimis sylvae partem **Tarichanes** inhabitant, gens *oculis quidem anguillinis et facie gambarea* [gammarea Na], bellatrix, furibunda ac mordax

Zop però che le parti della selva ad occidente habitano **Tarachani**, gente che hanno *li occhi de anguilla et faccia de gambari*, bellicosa, foribonda et mordace

I 38 (4) τὸ μὲν δεξιὸν κέρασ ἔχοντες οἱ **Ταριχᾶνες** – ἦγειτο δὲ αὐτῶν **Πήλαμος**

Chig E li **Tarichani** tenivano el corno dextro, e **Pelamo** era suo capitano

Bd Tif Na Dextrum quidem cornu **Tarichanes**, quos et **Pelamus** ducitabat

Zop Nel destro corno erano **Tarichani**, quali **Pelamo** conducea.



TESTI

EDIZIONE CRITICA E COMMENTO

LIBRO PRIMO DE LUCIANO INTITULATO DI LA VERA HISTORIA

1. Sì come li athleti, li qualli sono occupati circa la cura del corpo¹, non solamente studiano mantener cum exercitiis el corpo sano, ma alcune volte ancora sono dati a l'ocio e riposo², e reputano questo essere una gran parte di exercitio; similmente li homeni dediti al studio de le letre debeno³
5 alcune volte, poi che sono fatigati in leger le cose difficile e grave⁴, relaxar un poco l'animo⁵ e prepararlo e farlo più robusto al studio e la fatica⁶ sequente.

1 athleti] atheniesi Chig

¹ **Sì come... del corpo:** ὡς περ τοῖς ἀθλητικοῖς καὶ περὶ τὴν τῶν σωματῶν ἐπιμέλειαν ἀσχολουμένοις; *sono occupati* traduce ἀσχολουμένοις, che è lezione Γ riportata in margine a Z, in alternativa ad ἡσκημένοις («esercitati») nel testo.

² **non solamente... a l'ocio e riposo:** οὐ τῆς εὐεξίας μόνον οὐδὲ τῶν γυμνασίων φροντίς ἐστίν, ἀλλὰ καὶ τῆς κατὰ καιρὸν γινομένης ἀνέσεως, «non si preoccupano solo della buona condizione e degli esercizi, ma anche del rilassamento al momento giusto».

³ **debeneo:** semplificazione di ἡγοῦμαι προσήκειν, «ritengo che convenga (a coloro che...)».

⁴ **poi che sono fatigati in leger le cose difficile e grave:** traduzione scorrevole di μετὰ τὴν πολλὴν τῶν σπουδαιοτέρων ἀνάγνωσιν, «dopo una lunga lettura di cose molto serie».

⁵ **relaxar un poco l'animo:** ἀνιέναι (ἀνεῖναι Z) τε τὴν διάνοιαν, «allentare il lavoro mentale».

⁶ **al studio e la fatica:** dittologia per πρὸς τὸν... κάματον.

PROEMIO DI LUCIANO

1. Costume è de' combattenti et di quelli che con somma diligentia se essercitano¹, non solo haver cura de la bona habitudine del corpo² et de non troppo essercitarse, ma anchora alla fiata di ripossarse, il che essistimano³ assai valere a riparar le forzie⁴. Il medemo parmi fare se debba da' studiosi et litterati, che, quando sono defatigati in leggere cose gravi et sententiose⁵, declinino alquanto⁶ a qualche recreatione d'animo, sin tanto diventino più robusti et forti alle seguente fatiche, però che maggiore sono le forze doppo il riposo⁷.

5

¹ **Costume è... se essercitano:** *Mos est athletarum ac eorum qui summa diligentia corpus exercet* Bd. Bordon ritrova a testo in Ζ ἡσκημένοις (contro ἀσχολουμένοις in margine, cfr. VH), che è lezione anche di Ω, seguito dal Tifernate (*Quemadmodum eis qui aut in agone certant, aut ad corporum exercitationem insudant* Na; nella rielaborazione della dedica allo Scarampo l'espressione scompare).

² **de la bona habitudine del corpo:** *bonae habitudinis* Bd; «della buona condizione», «della buona costituzione fisica».

³ **essistimano:** (<EXISTIMARE) «stimano» (*arbitrantur* Bd).

⁴ **ma anchora alla fiata... le forzie:** leggera variazione rispetto a *verum et eius, quod magnam exercitationis vim habere arbitrantur, nonnumquam remissioni corporis acquiescere* Bd.

⁵ **quando sono defatigati in leggere cose gravi et sententiose:** *cum gravibus ac seriis legendis defatigati fuerint*.

⁶ **declinino alquanto:** «si volgano per un po'» (*aliquantisper declinent*).

⁷ **però che maggiore sono le forze doppo il riposo:** aggiunta di Zop.

2. E tal riposo⁷ sarebbe molto opportuno a loro, se a leger tal opere si ponessero, le qualle, per essere urbane e facete, non solamente ge prestaseno un nudo e semplice dilecto, ma oltra di questo contenisseno in sì⁸ alcuna sotiglieza e speculatione non absurda⁹, qual io spiero dover esser iudicata questa mia¹⁰: perché non solamente el subiecto e la materia nova e la electione¹¹ piacevole e faceta ge allicerano¹² li animi, ma oltra di questo troveranno che ciò che in essa serà dicto non mancherà che non toche over morda¹³ qualcuno de li antiqui historici o poeti over philosophi¹⁴, li qualli hanno scripto molte cose fabulose e monstuose, li qualli io harebbe notati particolarmente per nome¹⁵, se non che legendo cadauno el potrà intendere.

4 qual] la qual Chig

⁷ **riposo**: ἀνάπαυσις (Z), cfr. VN.

⁸ **in sì**: «in sé».

⁹ **ma oltra di questo... non absurda**: ἀλλά τινα καὶ θεωρίαν οὐκ ἄμουσον ἐπιδείξεται, «ma facessero vedere anche qualche riflessione non grossolana» (Bompaire propone «mais offrent aussi une sorte de vision non dépourvue d'art»).

¹⁰ **questa mia**: περὶ τῶνδε τῶν συγγραμμάτων («di questi miei scritti»).

¹¹ **electione**: «scelta» (προαιρέσεως).

¹² **allicerano**: (latinismo) «attireranno», «alletteranno» (*ge allicerano li animi*: ἐπαγωγὸν ἔσται αὐτοῖς, «sarà seducente per loro»).

¹³ **non mancherà che non toche over morda**: οὐκ ἀκωμωδῆτως ἤνικται («allude, non senza comicità»).

¹⁴ **qualcuno de li antiqui historici o poeti over philosophi**: πρὸς τινὰς τῶν παλαιῶν ποιητῶν τε καὶ συγγραφέων καὶ φιλοσόφων.

¹⁵ **particolarmente per nome**: ὀνομασίτι.

2. Certo grandissimo frutto prenderiano de tal riposo⁸ se attendessino alla lettione⁹ de quelle cose, le quali non solamente una speculatione tenue et digiuna¹⁰ – ma anchora non rozza et inelegante – in fronte dimostrassinno¹¹, qual credo essistimarano alcuni questi miei scritti, però che non solo la novitate et piacevolezza de la materia¹², ne la quale molte et varie menzogne con verisimile veritate et probabile ragione sono confinte, inducerano gli huomeni a leggere, ma anchora questo precipuamente, che quasi tutti li antiqui o historici o philosophi¹³, li quali scritto hanno certe cose monstruose et a fabule più simile che a veritate¹⁴, hanno represso et morsicato ogniuno¹⁵, li nomi delli quali tutti diria, se non conoscesse dovere essere chiari et manifesti in essa lettione. 5 10

⁸ **Certo grandissimo frutto prenderiano de tal riposo:** *Maximum vero ex hoc otio atque quiete fructum caperent* Bd, da γένοιτο δ' ἂν ἐμμελής ἡ ἀνάπαυσις (Z) αὐτοῖς; più letterale Na, *Fieret autem ipsa lectio* (ἀνάγνωσις Ω) *cum sollertia*.

⁹ **alla lettione:** «alla lettura» (*lectioni* Bd).

¹⁰ **non solamente una speculatione tenue et digiuna:** *non modo tenuem ac ieiunam... speculationem* (*digiuna*: «arida», «futile»); in greco invero μὴ μόνον ἐκ τοῦ ἀστείου τε καὶ χαριεντος ψιλὴν παρέξει τὴν **ψυχαγωγίαν** (*non solum ex comitate et gratia nudam... oblectationem* Na). Cfr. VH.

¹¹ **in fronte dimostrassinno:** *prae se ferrent*.

¹² **però che non solo la novitate et piacevolezza de la materia:** *Neque enim solum materiae novitas atque festivitas* Bd (riduzione di οὐ γὰρ μόνον τὸ ξένον τῆς ὑποθέσεως οὐδὲ τὸ χαριεν τῆς προαιρέσεως, *Nam non solum quod peregrina sit subiecti materia, neque quod alacris est ipsius fictionis inductio* Na).

¹³ **che quasi tutti li antiqui o historici o philosophi:** pesante anticipazione del compl. ogg., che rende poco perspicuo il periodo, senza il confronto con il latino, *neminem aut ex antiquis aut scriptoribus aut philosophis* (Zop, seguendo Bd, tralascia i poeti, presenti invece nelle versioni del Tifernate: *contra aliquem ex veteribus poetis, scriptoribus et philosophis* Na, *contra veteres quosdam poetas, scriptores historiarum ac philosophos* Tif). Cfr. VH.

¹⁴ **et a fabule più simile che a veritate:** *et fabulis similiora quam veris* Bd (amplificazione di μυθώδη, «favolose», «leggendarie»).

¹⁵ **hanno represso et morsicato ogniuno:** (soggetto «questi miei scritti»; *ogniuno* riprende il compl. ogg. *quasi tutti li antiqui o historici o philosophi*), *neminem... sine morsu repraesentionis praetermisit* Bd.

3. Ctesia figliolo di Ctesiocho Cnidio ha scripto di la regione de India e de le cose di quel paese¹⁶, le qualle né lui ha veduto né udito dire ad altri. Iambulo¹⁷ etiandio ha scripto di molte mirabile et incredibil cose del Mar Grande¹⁸, et ha finto bosie palese e manifeste ad ogniomo. Niente di meno
 5 el suo subiecto non è però tuto iniocundo. Molti altri etiandio che hanno proposto¹⁹ de scrivere simel materie, hanno finto errori, peregrinatione, grandeze smesurate e ferocidade de animali²⁰. Et el p̄ncipio e maestro di tal subornamento²¹ fu Ulixè, decantato da Homero et introducto dal poeta narrare ad Alcinoo²² servitii de venti, e de homeni che hanno uno ochio
 10 solo et altre gente fere che vivono di carne crude²³, e di bestie che hanno molti capi, e le transformatione d'i suoi compagni per li veneficii di la dea Circe²⁴, e simele altre cose monstruose che lui dete ad intender esser vere²⁵ al populo d'i Feaci²⁶.

¹⁶ **Ctesia figliolo di Ctesiocho Cnidio... di quel paese:** <ὄν> [Bekker] Κτησίας ὁ Κτησιόχου ὁ Κνίδιος, ὄς [om. SZAN] συνέγραψεν περὶ τῆς Ἰνδῶν χώρας καὶ τῶν παρ' αὐτοῖς. Il volgarizzatore segue la lezione priva anche del secondo pronome relativo, con cui nei mss. SZAN si regolarizza il periodo. Gli editori moderni, mantenendo ὄς, sono costretti a integrare all'inizio <ὄν> («fra i quali») o <οἷον> («quale»).

¹⁷ **Iambulo:** Ἰαμβούλος (cfr. VN).

¹⁸ **del Mar Grande:** «dell'Oceano» (ἐν τῇ μεγάλῃ θαλάττῃ).

¹⁹ **che hanno proposto:** «che si sono proposti» (προελομένοι, «che hanno scelto»).

²⁰ **hanno finto errori, peregrinatione, grandeze smesurate e ferocidade de animali:** sintesi (anche tenendo conto dell'omissione di Z) di συνέγραψαν ὡς δὴ τινὰς ἑαυτῶν πλάνας τε καὶ ἀποδημίας, θηρίων τε μεγέθη ἱστοροῦντες καὶ ἀνθρώπων ὁμότητας καὶ βίων καινότητας [om. ZAN], lett. «hanno esposto come proprie peregrinazioni e viaggi, descrivendo [enormi] dimensioni di belve, e crudeltà di uomini e stranezze di modi di vivere». Non è escluso però che al volgarizzatore sia sfuggito ἀνθρώπων, o che questo mancasse nella sua eventuale copia di Z.

²¹ **Et el p̄ncipio e maestro di tal subornamento:** ἀρχηγὸς δὲ αὐτοῖς καὶ διδάσκαλος τῆς τοιαύτης βωμολοχίας, «loro capostipite e maestro di questa buffoneria».

²² **fu Ulixè, decantato da Homero et introducto dal poeta narrare ad Alcinoo:** amplificazione di ὁ τοῦ Ὀμήρου Ὀδυσσεύς, τοῖς περὶ τὸν Ἀλκίνοον διηγούμενος, «fu l'Odisseo omerico, che narrò alla corte di Alcinoo».

²³ **e de homeni che hanno uno ochio solo et altre gente fere che vivono di carne crude:** invero in greco tutte queste caratteristiche si riferiscono sempre agli stessi «selvaggi», cioè ai Ciclopi, καὶ μονοφθαλμοὺς καὶ ὠμοφάγους καὶ ἀγρίους τινὰς ἀνθρώπους («e di certi uomini monocoli e mangiatori di carne cruda e selvaggi»).

²⁴ **e le transformatione d'i suoi compagni per li veneficii di la dea Circe:** la menzione di Circe completa l'allusione lucianea di καὶ τὰς ὑπὸ φαρμάκων τῶν ἑταίρων μεταβολάς.

²⁵ **e simele altre cose monstruose che lui dete ad intender esser vere:** amplificazione efficace di οἷα πολλὰ... ἑτεραπεύσατο, lett. «le quali molte meraviglie inventò di sana pianta».

²⁶ **al populo d'i Feaci:** πρὸς ἰδιώτας ἀνθρώπους [om. Z] τοὺς Φαίακας. L'omissione di ἀνθρώπους in Z favorisce l'interpretazione non connotata di ἰδιώτας come «popolo» (insieme di «privati cittadini») invece che come «sempliciotti», «creduloni».

3. Uno Ctesia figliolo di Ctisiacho Gnidio scrisse certe cose maravegliose del paese delli Indiani¹⁶, quali certamente né esso havea veduto, né da altri che il vero narrasse havea inteso. Iambolo¹⁷ anchora mescolò ne' suoi libri molte cose da non immaginare, nonché da credere, le quali lui dice essere nel Gran Mare, fingendo¹⁸ una bugia ad ogniuno manifesta, compositore però de materia non despiacevole et ingrata. Molti appresso, imitando costoro, se sono essercitati in questo medemo proposito de scrivere, li quali hanno descritto varii errori et pergrinatione et grandissimi corpi de bestie et crudelissimi costumi de huomeni efferati¹⁹. De questa fallacia et bugia, inventore²⁰ è stato quello Ulisse homerico, il quale vanamente²¹ finse et narrò come cosa vera allo imperito et grosolano popolo de' Pheaci²² la servitude de' venti quali negli utri portava inchiusi²³, et li monocoli, che ne la fronte un solo occhio haveano, devoranti le carne crude de' corpi humani²⁴,²⁵ et li compagni suoi mutati in varie fere per veneficii de meretrice²⁶.

11-12 Pheaci] phenici Zop

¹⁶ **Uno Ctesia figliolo di Ctisiacho Gnidio... Indiani:** *Ctesias quidam Ctysiuchi Cnidius mira quaedam de Indorum regione conscripsit* Bd.

¹⁷ **Iambolo:** *Iambolus* Bd (*Iambulus* Tif).

¹⁸ **fingendo:** «inventando» (*commentus* Bd).

¹⁹ **li quali hanno descritto... efferati:** *qui errores ac peregrinationes commendarunt ac immensa belluarum corpora et effrenatos hominum mores enarrantem* [corr. *enarrarunt*] Bd (*quidamque, proprios errores et peregrinationes cum scriberent, bestiarum magnitudines et victus novitates commentati sunt* Tif). Cfr. il testo greco in nota a VH.

²⁰ **De questa fallacia et bugia, inventore:** *Huius vero deceptionis artifex et inventor* Bd (*Horum dux* Tif, *Horum autem dux et scurrilitatis huiusce magister* Na). Cfr. VH.

²¹ **vanamente:** «senza fondamento» (aggiunta di Zop).

²² **finse et narrò come cosa vera allo imperito et grosolano popolo de' Pheaci:** anticipazione e amplificazione dell'ultima proposizione del periodo, *multaque monstris similia rudi Pheaeacum populo est ementitus* Bd (*qualia ille multa idiotis Pheacibus suasit* Tif, *qualia multa rudibus ille Pheacibus persuasit* Na). Cfr. VH.

²³ **quali... inchiusi:** glossa del traduttore, in Bd semplicemente *et ventorum servitatem*.

²⁴ **et li monocoli... humani:** *et monoculos crudaque comedentes homines* Bd (*monoculos ac silvestres quosdam homines humanis carnibus vescentes* Tif). Zop introduce di nuovo una glossa nel testo (*che ne la fronte un solo occhio haveano*) per spiegare il termine *monocoli*.

²⁵ A questo punto il testo Bd secondo le stampe anteriori al 1525 recita *et multorum capitum*, da completare con «animalia» (ἐτι δὲ πολυκέφαλα ζῶα); la lacuna di Bd giustifica l'incomprensione e l'omissione del sintagma in Zop; cfr. DAPELO - ZOPPELLI, p. 100n. (in Tif invece *animalia* [etiam add. Na] *pluribus cum capitibus*).

²⁶ **et li compagni... meretrice:** altra chiarificazione con l'aggiunta di *in varie fere*, rispetto a *sociosque meretricum veneficiiis permutatos* Bd (*meretricum* è errore di traduzione o innovazione volontaria indotta da τῶν ἐταίρων (καὶ τὰς ὑπὸ φαρμάκων τῶν ἐταίρων μεταβολάς), che peraltro risulta già tradotto da *sociosque* (Bd); ma quest'ultimo può riprendere semplicemente *ac socios* di Tif, *ac socios Circeis carminibus mutatos*). Cfr. VH.

4. Havendo io adonche lecto tuti questi figmenti²⁷, non extimai però questi homeni esser digni di biasemo alcuno per le sue bosie, essendo queste in boca non solamente de li altri homeni, ma etiandio di coloro che fanno professione di philosophia²⁸. Ma mi maravegliai di loro che si hanno creduto fingendo el falso esser reputati veridici²⁹. Per la qual cosa io ancora, mosso per cupiditate di gloria³⁰, essendo desideroso di lasciare a quelli che verranno dapo' me³¹ qualche opera per la qualle dimostrasse che io solo non fosse stato privo de la libertade del scrivere cose fabulose, non havendo alcuna veritade da narrare, perché a me non era accaduta cosa niuna digna di memoria, mi voltai a le bosie, ma usando di molto maiore modestia che non hanno facto li altri³²; perché almeno in questo sum veridico, quando che io dico che ciò che narro è bosia, et in questo me pare poter fuger la reprehensione d'altrui, poi che confesso di non dir veritade alcuna. Io scrivo adonche cose le qualle né io ho veduto, né mi sono acadute, né ho intese da altri, e che non furon mai, né sono possibile di esser; per la qual cosa io admonisco³³ chi le legeranno non ge presteno fede per modo niuno.

8 non havendo] non hauendo non hauendo Chig

²⁷ **Havendo io adonche lecto tuti questi figmenti:** τούτοις οὖν ἐντυχῶν ἄπασιν, «essendo dunque imbattuto in tutti questi autori / in tutte queste invenzioni» (l'interpretazione è ancipite anche presso i traduttori moderni). Cfr. VN.

²⁸ **essendo queste... philosophia:** amplificazione di ὄρων ἤδη σύνθετος ὄν τοῦτο καὶ τοῖς φιλοσοφεῖν ὑπισχυομένοις, «vedendo che questo è ormai abituale anche per coloro che professano la filosofia».

²⁹ **Ma mi maravegliai... veridici:** il volgarizzamento è più immediato, con l'introduzione dell'antitesi, rispetto a ἐκεῖνο δὲ αὐτῶν ἐθαύμασα, εἰ ἐνόμιζον λήσειν οὐκ ἀληθεύοντες Z, «mi meravigliai di loro su questo fatto: se credevano di passare inosservati non dicendo la verità». Cfr. VN e lezione Ω.

³⁰ **mosso per cupiditate di gloria:** ὑπὸ κενοδοξίας, «per vanagloria».

³¹ **a quelli che verranno dapo' me:** τοῖς μεθ' ἡμᾶς.

³² **ma usando di molto maiore modestia che non hanno facto li altri:** πολὺ τῶν ἄλλων ἐγγνωμότερον, «con sentimenti molto migliori rispetto agli altri».

³³ **io admonisco:** aggiunta enfatica del traduttore; in greco δεῖ, «bisogna che».

4. In li quali auttori essendomi imbattuto²⁷, non mi pareva certo molto vituperare se dovessino, vedendo tali parlamenti essere usurpati²⁸ etiamdio da' philosophi; ma di questo non poco mi ho maravegliato, che mentendo i philosophi manifestamente, essistimavano li altri creder dovesseno il falso per il vero²⁹. Per la qual cosa anchora io da vanagloria mosso, volendo lasciare qualche cosa alli posteri, per non essere solo privo de tal libertade in finger favole, però che non occorreva cosa degna de memoria <che> narrare se potesse³⁰, alla menzogna me son rivolto. Et, secondo il giudicio mio³¹, molto più tolerabilmente che gli altri³², con ciò sia che veramente confesso mentire. Per questo estimo meritamente non potere essere d'alcuno ripreso, però che de non dire il vero prometto. Io scrivo adunque quelle cose le quali non ho visto, né ho patito, né d'altri etiamdio ho udito, et che in alcun modo non sono, né mai esser potreno³³. Per il che, qualunque queste cose leggerà, non bisogna li presti fede alcuna.

12 patito] potuto Zop

²⁷ **In li quali auttori essendomi imbattuto:** *In quos quidem cum incidissem* Bd.

²⁸ **usurpati:** «impiegati» (*quum hoc genus sermonum ab his qui se philosophos esse profitentur usurpari viderem* Bd, contro *sciens iam id consuetum esse etiam ipsis philosophiae professoribus* Tif, *videns iam id consuetum esse atque his etiam qui se philosophari promittunt* Na).

²⁹ **ma di questo... vero:** amplificazione (con ripetizione arbitraria di *philosophi*; il discorso si riferisce agli scrittori menzogneri) di *Illud vero non parum in eis admiratus sum, si quum falsa dicerent, id alios latere existimarent* Bd (da Z – cfr. VH –, contro *illud autem miror, si clam ceteris [se add. Na] non vera scribere putaverunt* Tif, da Ω, ἐκείνο δὲ αὐτῶν ἐθαύμασον, εἰ ἐνόμιζαν λήσειν οὐκ ἀληθεύοντες ἀληθῆ συγγράφοντες).

³⁰ **però che... se potesse:** leggero scarto rispetto a *nihil enim memoratu dignum quod vere narrare possem mihi contigerat* Bd (*nihil enim mihi contigerat historia dignum* Tif Na).

³¹ **secondo il giudicio mio:** *ut mea quidem fert opinio* Bd (aggiunta rispetto al testo greco e a Tif).

³² **molto più tolerabilmente che gli altri:** *multo tolerabilius quam ceteri* Bd (*et quidem maiori cum gloria quam illi* Tif, *et quidem maiore cum venia quam ceteri* Na).

³³ **potreno:** «potrebbero».

5 5. Havendo io una volta facto vella da le Columne de Hercules et es-
sendo intrato nel Oceano di ponente, navicava per quel mare cum levante
in pope³⁴. La cagione di questo viaggio³⁵ m'era stata una certa curiosidade e
desiderio de intendere cose nove³⁶, e di sapere dove fosse el termino del
10 mare Oceano, e qualli homeni fusseno quelli che habitavano oltra di quel
mare. Per questo respecto io posi di molta victuaria et aqua in sufficientia
dentro la nave³⁷, e mi tolsi in compagnia cinquanta gioveni di mia etade,
tuti di un voler mieco; io messi in ordine ancora una gran quantità d'arme, e
10 conduxì per gran precio uno pedota molto experto nel navicare³⁸, e feci
fortificar la nave³⁹, come quella che dovea fare uno viaggio molto grande e
pericoloso.

8 voler] moler Chig

³⁴ **cum levante in pope**: traduzione della variante Z εὐρω (sic) ἀνέμω [οὐρίω ἀνέμω Ω], «con vento propizio», interpretata come Εὐρω, «Euro», «vento di levante».

³⁵ **La cagione di questo viaggio**: αἰτία δέ μοι τῆς ἀποδημίας καὶ ὑπόθεσις, «la causa e il proposito del viaggio».

³⁶ **m'era stata una certa curiosidade e desiderio de intendere cose nove**: ἡ τῆς διανοίας περιεργία καὶ πραγμάτων καινῶν ἐπιθυμία, «la curiosità dell'intelletto e il desiderio di cose nuove».

³⁷ **io posi di molta victuaria et aqua in sufficientia dentro la nave**: πάμπολλα μὲν σιτία ἐνεβαλόμην, ἱκανὸν δὲ καὶ ὕδωρ ἐνεθέμην, «imbarcai moltissimi viveri e caricai acqua sufficiente».

³⁸ **uno pedota molto experto nel navicare**: κυβερνήτην τὸν ἄριστον, «il miglior pilota».

³⁹ Omesso l'inciso ἄκατος δὲ ἦν, «era infatti un battello» (oppure ἄκατος è considerato apposizione di ναῦν ed è tralasciato come ridondante. Il ms Γ, che reca la variante corrotta ἀκάτας δὲ ἦν, indica in margine che va cancellata; la glossa potrebbe essere arrivata al traduttore di Chig? Cfr. discussione di questo passo nel cap. IV.2.9).

INCOMENCIA IL PRIMO LIBRO DE LUCIANO
DE LE VERE NARRATIONI

5. Essendo una fiata uscito fore delle Colonne di Hercule, et condotto nel mare occidentale, navigava con prospero vento et bonaccia³⁴. La causa della peregrinatione et del proposito³⁵ mio era il desiderio de cose nuove³⁶, però che desiderava sapere qual fosse il fine del mare Oceano, et che huomini oltra esso habitassino. Per questa ragione adunque fornite³⁷ la nave de vettuaglie et cose necessarie³⁸, conducendo etiamdio meco cinquanta compagni de mia etade, li quali erano de quello medemo volere che io, et armando la nave de bona copia de arme, per gran precio uno ottimo governatore condusi. Era la nave mediocre³⁹, robusta però et forte contra lo impeto de le onde marine⁴⁰.

5

10



³⁴ **navigava con prospero vento et bonaccia:** *secundis quidem flatibus navigabam* (οὐρίῳ ἀνέμῳ τὸν πλοῦν ἐποιούμην Ω); *bonaccia* vale «mare calmo».

³⁵ **La causa della peregrinatione et del proposito mio:** *Causa autem peregrinationis et argumentum* Bd Tif Na: *argumentum* per ὑπόθεσις (cfr. VH) – risalente alla prima redazione del Tifernate –, mette in difficoltà il volgarizzatore Zop, che ne muta il valore sintattico.

³⁶ **era il desiderio de cose nuove:** riduzione di *mentis sollertia et novarum rerum desiderium*.

³⁷ **fornite:** «fornii».

³⁸ **fornite la nave de vettuaglie et cose necessarie:** *commeatus et suppellectilem multam imposui aquamque* Bd Tif; in volgare viene tralasciata la menzione dell'acqua, implicitamente inclusa fra le *vettuaglie et cose necessarie* (*suppellectilem*, aggiunto in latino già dal Tifernate).

³⁹ **mediocre:** «di media grandezza».

⁴⁰ **Era la nave... marine:** la congiunzione avversativa *però* corregge l'incongruenza di *erat autem navis mediocris ad magnam ac [et Tif] violentam navigationem robusta*, versione del Tifernate mantenuta da Bordon, non corrispondente al greco καὶ τὴν ναῦν – ἄκατος [Z, ἀκάτας Ω] δὲ ἦν – ὡς πρὸς μέγαν καὶ βίαιον πλοῦν ἐκρατυνάμην (cfr. VH e nota).

GLOSSARIO

Il presente Glossario intende dar conto, contrastivamente, della diversità linguistica dei due volgarizzamenti delle *Storie vere* di Luciano, che testimoniano bene il transito, fra '400 e '500, dalla lingua di *koinè* settentrionale di un manoscritto signorile a quella più "italiana" delle edizioni a stampa.

Perciò non ci si limita a registrare termini, locuzioni o sintagmi poco comuni per il lettore odierno (sia latinismi morfologici e/o semantici, sia dialettismi), ma anche vocaboli ed espressioni comuni nel linguaggio letterario nelle loro oscillazioni fonomorfologiche, che da un lato sono interne a ognuno dei due testi (p. es. *littera/letra*) – soprattutto a quello quattrocentesco della VH –, dall'altra spesso segnano una contrapposizione fra la lingua ammodernata e in parte regolarizzata delle VN e quella più ibrida della VH (p. es. a *insula* e *insulare/insulana* di VH si contrappongono sistematicamente *isola* e *isolare* di VN; a *cussì* di VH si contrappone *così* di VN; *etiandio/etiandio* nei due testi si alterna in proporzione diversa con *anchora*; ecc.). Sono riportati altresì termini comprensibili e oggi comuni, come il grecismo *athleta* di VH, che all'epoca dei volgarizzamenti doveva essere raro (nelle versioni latine e nelle VN è sostituito da perifrasi o da *combattenti*). Vocaboli che hanno la stessa forma e lo stesso significato primo nell'italiano moderno sono seguiti dal segno \diamond ; se ne registrano quindi solo le occorrenze in accezioni diverse o in locuzioni particolari, anche se nei testi ricorrono, a volte anche abbondantemente, col significato primo.

La segnalazione dei passi in cui ricorrono i termini può dare un'idea della loro frequenza nell'uno e nell'altro volgarizzamento, anche se, nel caso in cui nello stesso capitolo della VH o delle VN lo stesso termine ricorra più volte, nel glossario il rinvio è uno solo.

Non sempre i termini sono registrati su dizionari, ma il loro significato si chiarisce grazie al contesto e tramite il confronto con il testo greco e le versioni latine. Per favorire la comprensione si largheggia nelle citazioni di passi che li contestualizzano. Per maggiori chiarimenti il rinvio implicito è comunque al commento e al capitolo V, in cui si esaminano le caratteristiche dei volgarizzamenti. In genere i sostantivi sono registrati al singolare, gli aggettivi al maschile, i verbi all'infinito, tranne nei casi in cui, rendendosi necessaria una ricostruzione, questa risulti dubbia.

Le classificazioni grammaticali sono date solo per i termini che potrebbero risultare ambigui. La desinenza dell'infinito riflessivo oscilla tra *-rse* e *-rsi*, quindi nel caso di infiniti ricostruiti a partire da altri modi verbali vengono indicate entrambe le forme.

I termini appartenenti a linguaggi settoriali sono accompagnati dalle seguenti abbreviazioni: astr. = astronomia; bot. = botanica; dir. = diritto; filol. = filologia; mil. = militare (ambito); naut. = nautica.

- abbracciare**: ‘gareggiare nella lotta’ (*Equali furno <a> abbracciare VN II 22*); cfr. anche *giocare ad abbracciare*.
- abbruciare**: ‘bruciare, incendiare’ (*abbruciare la selva VN II 1*); cfr. anche *brus(i)are*.
- absciogliere**: ‘assolvere’ (*fu absciolto VH II 20*).
- abstergere**: ‘detergere’ (*si abstergono dal corpo un melle acutissimo VH I 24*).
- absurdo**: ‘assurdo’ (*speculatione non absurda VH I 2*).
- ac(c)iuf(f)arse, -rsi (insieme)**: ‘azzuffarsi’ (*acciuandosi insieme VN I 17, ce acciuaffamo I 36, aciuandosi insieme II 23*).
- accogliere**: ‘cogliere’ (*De le vite uve accogliamo VN II 3*).
- ac(c)ostarse, -rsi** \diamond naut. ‘avvicinarsi, approdare’, anche nella navigazione aerea (*se acostasemo a l’isola VH I 6, si acostassimo a la stella di Venere I 28, acostandosi ad essi e considerando la mensura sua II 2, Essendo adonque acostati II 42*); ‘allearsi’ (*li Tritonomenditi stevano quieti e non volevano acostarsi a parte niuna VH I 38*); eufem. ‘unirsi sessualmente’ (*accostandoseli VN I 8*).
- acertare**: ‘affermare con sicurezza, dare per certo’ (*VH I 26*).
- (a)compagnar(e)** \diamond (*compagnar VH I 21; accompagnare I 27, acompagnato I 29, I 35*).
- acuto** \diamond ‘aspro’ per sapore e odore (*un melle acutissimo VH I 24*).
- adaquato**: ‘ben irrigato, ricco d’acqua’ (*el paese fertile e grasso e ben adaquato VH I 28*).
- adito**: ‘penetrare’ (*VH II 33*).
- adonche, adonque, adunque**: ‘dunque’ (*adonche VH I 4, I 7, I 35, II 3, II 6, II 37, II 40, II 43, adonque I 6, I 7, I 17, I 27, I 29, I 31, I 32, I 33, I 34, I 38, I 40, I 41, II 1, II 3, II 4, II 14, II 20, II 24, II 25, II 28, II 33, II 35, II 36, II 40, II 42, II 43, II 44, II 46, II 47; adunque VN I 4, I 5, I 6, I 7, I 8, I 9, I 10, I 11, I 17, I 19, I 30, I 31, I 36, I 39, I 40, I 41, I 42, II 1, II 5, II 19*).
- adosso**: ‘addosso’; **dare adosso a** mil. ‘incalzare, assalire’ (*ge devano adosso VH I 17, dargi adosso I 37*); **venir(e) adosso a** mil. ‘aggredire, assalire’ (*non dovesseno più venir adosso a li Lunari VH I 20, ge venirno adosso I 36*).
- adriciare, -zzare**: ‘raddrizzare, rimettere in piedi’ (*adriciamo la nave VN I 32*); ‘erigere’ (*Adrizzorono adunque triumpho VN I 42*); cfr. anche *drizzare, redrizzare*.
- aere, aiere, aire**, m., **aira, aria**, f.: ‘aria, cielo, spazio celeste, atmosfera, clima’ (*aere VH I 11, I 13, I 18, II 47, VN I 9, I 10, I 11, I 13, I 19, I 20, I 23, II 5; aiere VH II 29; aire VH I 9, I 10, I 17, I 20, I 23, I 29, I 33, II 2, II 5, II 29; aira VH I 23; aria VN I 15*).
- affastidito**: ‘infastidito’ (*VN II 1*).
- affirmare**: ‘affermare’ (*VN II 20*).
- agiarsi, -rsi**: ‘ghiacciarsi’ (*se agiaciòe tuto el mare VH II 2*).
- agiongere**: ‘arrivare, raggiungere’ (*agiongissimo a una insula VH II 3, agionxeno Cyniro e li compagni II 26; aggiungere’ (Li expositori... gi agiongevano la vita de cadauno VH II 31)*).
- agitare** dir. ‘dibattere, discutere, trattare una causa’ (*El terzo iudicio agitado fu VH II 9, la lite agitada II 20*).
- agiuto**: ‘aiuto’ (*VN I 38*).
- agrapiarse, -rsi**: ‘inerpicarsi’ (*essendone nui agrapiati VH II 30*).
- agravato**: ‘oppresso’ (*VH I 19*).
- agreste**: ‘rozzo, selvaggio’ (*agresti VH I 35, II 27*).
- agrop(p)are** lett. ‘annodare’, quindi ‘unire strettamente, connettere’ (*rimaseno agropati cum li testicoli e se incorpororno VH I 8*); di navi, ‘rimanere incagliate l’una nell’altra’ (*Et alcune [navi] essendo agropate l’una cum l’altra VH I 41*).
- agua(i)to**: ‘agguato’ (*aguaito VH I 37, II 38; vinticinque huomeni colocamo in aguati VN I 37*).
- aira, f., -e**, m.: v. *aere*.

- alcyone**, sing., **alcion(i)e**, pl.: ‘alcione’ (*una osella chiamata alcyone* VH II 40, *le oselle marine, come lare, alcionie* I 31, *uccelli marini, cioè lari et alcione* VN I 31).
- alegare**, **al(l)igare (insieme)**: ‘legare’ (*alegati insieme* VN I 41, *aligati* I 41, *alligando* I 42, *aligandone* II 6, *alligati se haveano* II 11).
- aliegri**, pl.: ‘allegri’ (*aliegri* VH I 42, II 16).
- a l'incontro**: ‘contro’, anche con connotazione amichevole o neutra, ‘incontro’; **andare a l'incontro**: mil. ‘muovere contro i nemici che assaltano’ (*gi andiamo a l'incontro* VH I 37); **porse, -rsi a l'incontro**: mil. ‘opporsi (fisicamente), ostacolare’ (*essendogi posto a l'incontro nel meglio del passaggio* VH I 12); **saettare a l'incontro**: mil. ‘saettare contro’ (*saetandoge ancora nui a l'incontro* II 40); **sonare a l'incontro**: ‘suonare rispondendosi’ (*da le pive che sonano a l'incontro l'una de l'altra* VH II 5); **stare a l'incontro (di)**: mil. ‘resistere, far fronte, affrontare’ (*perché la non era sufficiente a stare a l'incontro* VH I 12, *in qual modo potiamo star a l'incontro di tanta gianiaza* I 36); **venire a l'incontro**: ‘venire incontro’ (*ne venirno a l'incontro e ne abbraciorono* VH I 24).
- allicere**: ‘allettare’ (*allicerano* VH I 2).
- alongare**: ‘allontanarsi’ (*essendo indi alongati* VN I 7).
- altitudine**: ‘profondità’ (VN II 11).
- alturio**: ‘aiuto’ (VH II 35).
- amethysto**: ‘ametista’ (VH II 11).
- amicabile**: ‘amichevole, socievole’ (*homeni iocundi, amicabili, e che beveno voluntieri in compagnia* VH II 18).
- ammirarse, -rsi**: ‘meravigliarsi’ (*ammirandosi de tanta statura* VN II 2).
- andare** ◊ **andare a l'incontro**: v. *a l'incontro*; **andare a volte**: ‘girare’ (*il cervello a volte ne andava et il stomaco* VN I 7); **andare appresso**: ‘oltrepassare, proseguire’ (*andandoli... appresso* VN I 28); **andare contra**: mil. ‘assalire’ (*essendo andati contra di loro* VH I 39); **andare del corpo**: ‘defecare’ (*non vano del corpo né pisano come nui* VH I 23); **andare in campo**: v. *campo*; **andare in mercantia**: ‘viaggiare per commercio’ (VN I 34); **andare inanti**: ‘procedere, avanzare’ (*essendo andati inanti* VH I 7, I 38, *se ne andiamo più inanti* I 7, *andai inanti* I 7, *siamo venuti inanti* I 33); **andare incontro**: mil. ‘andare ad assalire’ (*andandoli incontro* VN I 38).
- anegare**: trans. ‘affondare’ (*li quali anegorono circa cento quaranta isole* VN I 42, *anegorono non manco de ottanta* I 42).
- apigliato**: ‘coagulato, stagionato, compatto’ (*un formaglio grandissimo ben apigliato* VH II 3).
- apizare la bataglia**: mil. ‘attaccar battaglia’ (*el si apizòe la bataglia* VH I 17, *havendo apizata la bataglia* I 37, II 23, *apizassemo la bataglia* I 38).
- apizati insieme**: nella lotta, ‘venuti alle mani, ghermitisi a vicenda’ (*essendo apizati insieme* VH II 22).
- apontellare**: ‘puntellare’ (*havendoge apontellata la boca* VH II 1).
- apparato**: mil. ‘forze schierate’ (*Cum tale e tanto apparato* VH I 17); pl. ‘suppellettili’ (*apparati* VH I 33).
- apparente**: ‘appariscente, vivido’ (*un splendore molto apparente* VH I 29).
- apparere**: ‘apparire, vedersi, manifestarsi, comparire, presentarsi’ (*non apparendo più l'insula* VH I 9, *el ne aparevano molte altre insule vicine* I 10, *come che ne appareno a nui* I 17, *appareva una insula bianca* II 3, *le insule vicine, di le qualle ne aparevano cinque* II 27, *niuna altra cosa appareva* II 44, *el ne comenciorno apparere d'i pesci* II 45, *Altri dapo' costoro ni apparveno* II 45; *una caligine tenebrosa... appare* VN I 6, *apparevano li appresso altre isole* I 10, *appare una campagna* I 15, *qualunque non appare è dannata a morte* I 29, *como per uno epigrama apparea* I 32,

seicento ne apparseno I 41, *appareva* <una> *isola bianca* II 3, *molte isole apparsero* II 4, *appareva gran fuoco* II 4, *non crederà non essere corpo quello che appare* II 12, *in lo apparere de l'aurora* II 12).

ap(p)resso (a/di), prep. e avv.: 'presso, vicino a, accanto a, da' (*apresso* VH I 7, I 12, I 14, I 15, I 22, I 29, I 30, I 32, I 34, II 4, II 5, II 6, II 12, II 16, II 17, II 20, II 22, II 27, II 32, II 33, II 35, II 36, II 39, II 44, *apresso a* I 16, *apresso del* II 2, II 33, *apresso di* II 9, *apresso de* II 33, II 44; *apresso* VN I 7, I 8, I 10, I 16, I 17, I 18, I 23, I 29, I 32, I 38, II 9, II 17, II 20, II 22, II 24, *apresso di* I 12, I 33); **appresso**, avv.: 'in seguito' (VN I 3); 'oltre' (VN I 28).

appropinquarse, -rsí: 'avvicinarsi' (*appropinquarse* VN I 13, *appropinquandosi* II 5, *appropinquandomi* II 20).

aprimento: 'apertura, atto dell'aprire' (*circa el secundo aprimento di la boca* VH I 40).

aproximarse, -rsí: 'avvicinarsi' (*se aproximavamo* VH I 8).

aragna, f.: 'ragno' (*aragne* VN I 15, I 18); cfr. anche *ragna*.

araparse, -rsí: 'arrampicarsi, aggrapparsi' (*se arapiamo a la boca de la bestia* VH I 40).

arco celeste: 'arcobaleno' (VH II 33).

arlevare: 'allevare, crescere' (*essendo homeni et arlevati ne la terra* VH I 33).

aspalto: 'bitume, asfalto' (VH II 29).

assaissimi, agg.: 'moltissimi' (VN I 17, II 2, II 5).

assessore: 'giudice aiutante, assistente' (*assessori* VH II 10).

assidente: di un giudice, 'che fa da assistente, che siede accanto' (*con compagni che a lui staveno assidenti* VN II 10).

assimigliante a: 'simile a' (VH I 13).

athleta: 'atleta' (*athleti* VH I 1).

athomo: 'attimo' (VH I 16).

avogare: 'vogare' (*avogavano* VH I 40).

avoltore: 'avvoltoio' (*avoltori* VH I 11, I 12, I 13, II 40).

azalino: 'acciarino' (*azalini* VH I 32).

bagliar(e): 'abbaiare' (VH I 32).

bagordamento: 'bagordo, torneo' (*bagordamenti* VN II 22).

balotta: lett. 'palla', 'pallottola', quindi genericamente 'ghianda', o 'castagna', eufem. 'testicolo' (*balotte* VN I 16).

barbastel(I)o: 'pipistrello' (*barbastegli* VH II 33).

basare, basciare: 'baciare' (*ne basavano* VH I 8, *come uno era basato* I 8; *ce basciavano* VN I 8, *Chi basciato era* I 8).

biolca: misura di superficie, quanto un contadino può arare in un giorno (VN I 7, *biolche* I 16).

boca: 'bocca'; 'voragine' (VH II 43).

boe: 'bue' (*testa di boe* VH II 44, *un grege di boi* II 44).

boleto: 'boleto, fungo' (*in modo de un boleto* VH II 13).

bombardiere: mil. 'artigliere' (*bombardieri* VN I 13).

bonaza: naut. 'bonaccia' (VH II 2, II 40).

bosadro: 'bugiardo' (VH I 25, *bosadri* II 31).

bosia: 'bugia' (VH I 4, II 31, *bosie* VH I 3, I 4).

brus(i)are: 'bruciare' (*si brusa* VH II 11, *brusate* II 29; *mezzo brusiato* VN II 21); cfr. anche *abbrusciare*.

budella, f. sing.: 'intestino' (VH I 24).

businelo: 'vortice, tromba d'aria' (*businelo di vento* VH I 9).

buso, -xo: 'buco' (*buxi* VH I 23, *buso* II 2).

cac(c)iare, -ziare: 'scacciare, cacciare, spingere' (*havevano cacciate le guardie* VH II 23,

essendo caziati inanti II 39); naut. 'spingere, far muovere' un natante (*el vento... caciava l'insule per l'acqua* VH I 40, *el vento caciava la nave per la giacia* II 2, *ca-ciando el vento la nave* II 42); **cacciare fuoco in**. v. *f(u)oco*; cfr. anche *discacciare*.

camixoto: 'tunica' (*camixoti* VH I 13).

campeggiare: mil. 'accamparsi, stare accampati' (*campegiorono* VH I 42).

campo: mil. 'campo di battaglia' (VH I 16, I 37), 'esercito schierato' (VH I 16); **cariche del campo**: v. *carica*; **andare in campo, usir(e) in campo, venire in campo**: 'schierarsi a battaglia, uscire in campo, scendere in campo' (*usir et andare in campo* VH I 12, *usir un'altra volta in campo* I 18, *vene Phetonte in campo* I 17); **allogiare nel campo**: 'accamparsi' (*allogiassemo nel campo* VH I 38).

canella: bot. 'canna' (*canelle* VH II 37).

capigli, -illi, pl.: 'capelli' (*capigli* VH I 8, I 23, *capilli* II 41).

capillato: 'capelluto' (*capillati* VH I 23).

capitan(i)o: mil. 'capitano, comandante' (*capitano* VH I 15, I 18, I 38, I 42, *capitanii* II 23, *capitani* VN II 23).

capriolo: bot. 'viticcio' (*caprioli* VN I 8)

carica, sost. f., **carico**, sost. m.: 'carico' (*cariche de mercadantia* VH I 31, *cariche de roba* I 34, *nave da carico* I 11); **cariche del campo**: 'salmerie' (VH I 13).

cascio, caseo, caso: 'cacio, formaggio' (*caso* VH I 24, *caseo* VN II 3, *cascio* II 3).

causa: 'motivo' (VN I 5, I 12, I 36, I 42); dir. 'causa, processo' (VN II 7, II 8, II 10, II 20); **dire una causa**: 'difendere una causa, essere l'avvocato difensore' (*il facondo Uli-se disse la sua causa* VN II 20).

caza: 'caccia' (VH I 39).

caziare: v. *cac(c)iare*.

celebritade: 'concorso numeroso, solennità' (VN II 24).

cignarse, -rsi: 'farsi dei cenni' (*se cignavano* VH II 25, VN II 25).

cigno: 'cenno, segno' (*nui li intudevamo per cigni* VH II 44).

cipol(l)a, cepola, civola: 'cipolla' (*cipole* VH I 24, *cepole* II 44; *cipolle* VN I 33, *cipole* I 34; *civole* VN I 24).

cipresso, cu-: 'cipresso' (*cupresso* VH I 40, *cupressi* II 42; *cipresso* VN I 40).

circondare: 'percorrere, occupare, andare di qua e di là' (*Circondante adunque la provin-cia* VN I 39).

circonferentia: 'perimetro' (VN I 40, II 3).

circonfuso: 'diffuso, sparso' (*l'aere gentile da quella regione era circonfuso* VN II 5).

circonvolgere: 'avvolgere intorno' (*circonvolgendo* VN I 9).

circuire (d'intorno): 'fare il giro di, ispezionare, fare la ronda' (*ogni cosa circuire et esplorar volendo* VN I 32, *circuivano l'insula d'intorno per guardie* VH II 6); 'cingere' (*el muro che la circuisse d'intorno* VH II 11).

circuito, circo-: 'perimetro, circonferenza' (*circuito* VH I 31, I 34, I 40, II 40, *circoito* VN I 31); 'cinta muraria' (*el circuito de la citade è alto e vario* VH II 33).

circulo: astr., 'disco, corpo celeste' (*circulo de Lucifero* VN I 12, *circulo de la / della Luna* I 15, I 22, *tra il circulo de Lucifero et de la Luna* I 20).

Circulo Lacteo, -teo: 'Galassia, Via Lattea' (*Galaxia, over Circulo Lacteo del cielo* VH I 16, *Circulo Lateo* VN I 16).

cithara: 'cetra' (VH II 5).

civola: v. *cipol(l)a*.



INDICE DEI NOMI

L'*Indice* comprende anche i nomi della *Bibliografia* (autori, curatori, soggetti, editori antichi); i rinvii sono relativi pure a occorrenze di aggettivi derivati dai nomi (per esempio «albertiano», «omerico»), ad allusioni e perifrasi sostitutive. Non è registrato «Luciano».

Sono in corsivo i nomi dei personaggi letterari e mitologici e di personificazioni, nonché dei personaggi storici che compaiono nelle *Storie vere* e in altre opere letterarie e figurative. Per i personaggi storici menzionati sia come tali, sia come personaggi letterari, i rinvii di pagina si differenziano: in tondo nel primo caso, in corsivo nel secondo.

Le voci sono registrate con le loro varianti. Per quanto riguarda i nomi di invenzione luciana di esseri e luoghi fantastici (per la trattazione completa cfr. IV.2.10), viste le numerose varianti in greco e nelle traduzioni, quando è il caso il nome viene registrato, nell'ordine, secondo la forma italiana moderna seguita fra parentesi dalle eventuali forme oscillanti dei due volgarizzamenti, da quelle greche, da quelle latine (se una forma volgare coincide con quella latina, compare una volta sola, come latina). Il nominativo di alcuni nomi presenti nelle traduzioni latine è ricostruito e contrassegnato da asterisco.

- Aaron* (Ἀαρών) 125
Abauca (*Abaucha*), personaggio del *Toxaris* 53
Abramo (*Abraham*) 156, 600n
Abrotono (*Abrotana*) 51, 390n
Abstemio Lorenzo 99n
Acathes Leonardus (Leonhard Agtstein) 98
Accademia dei morti, v. *Necraccademia*
Accidia (*Indolenza*, *Mollezza*, Βλακεία, *Desidia*, *Mollities*) 405, 406, 578 e n, 634
Accolti Francesco 78n
Accurti Tommaso 94n, 651
Achille (Ἀχιλλεύς, *Achilles*) 151, 152, 272, 337, 546, 547 e n, 549, 552, 553, 556 e n, 557 e n
Acida 51
Acocella Marianonietta 15n, 20n, 22-24, 28n, 30n, 41n, 42n, 44n, 79n, 94n, 96n, 118n, 225n, 242n, 348n, 352n, 353n, 360n, 361n, 364n, 374n, 383n, 389n, 390n, 398n, 655, 658
Adams Herbert Mayow 651
Adelmann von Adelmansfelden Bernhard 99 e n
Adelung Johann Christoph (Adelungius) 652
Adimanto, personaggio del *Navigium* 47, 57
Adone 560n
Adorno Francesco 657
Aeolocentauro, v. *Eolocentauro*
Aeroconopi (Ἀεροκώνοπες, *Aeroculices*) 165, 182, 187, 188, 218, 325, 327, 458 e n, 459n, 462 e n, 463n
Aerocordaci (*Aeoro-*, Ἀεροκόρδακες, *Aerocordaces*) 188, 276, 282, 421, 424, 458 e n, 459 e n
Aeschines, v. *Eschine*
Aesoppo (*Aesopus*), v. *Esopo*
Aestivas, v. *Tereste/Terite*

- Aezione (Aetion)* 23, 24n, 29, 656
Afrodite, v. *Venere*
Agamennone (-mnone) 52, 59, 552n, 560n
Agatocle, personaggio del *Toxaris* 53
 Agnoletto Sara 99n, 658
 Agostini Niccolò degli 54n, 389n
 Agostino (Augustino) da Rimini 241n
 Agostino Aurelio, santo 43 e n, 654
 Agricola Rodolfo 30 e n, 99
Aiace Locrese (Αἴας ὁ Λοκρός) 423, 540, 541
Aiace Telamonio (Aiace figlio di Thelamone, Αἴας Τελαμώνιος) 152, 222, 402, 526, 527 e n, 542n, 556, 557, 644
 Alberti Leon Battista 18, 20 e n, 22, 26, 31, 35, 91, 98 e n, 99n, 100, 270, 358, 359 e n, 384, 385 e n, 518n, 654, 658-661, 663, 665, 669
 Alberto Magno 351, 393
 Alciati (-o) Andrea 25, 393
 Alcibiade 245, 542n
Alcinoo (Αλκίνοος) 14, 17, 104, 109, 247, 298, 432 e n
Aleopugiles, v. *Scorodomachi*
 Alessandro di Nicea 116
Alessandro Magno (Alexandro, Ἀλέξανδρος, Alexander) 22-25, 31, 46, 49, 55, 58, 59, 65, 68, 94-97, 222, 307, 528, 529, 661
 Alessandro VI (Rodrigo Borgia), papa 39 e n
 Alighieri Dante 216, 225, 337, 529n, 655
Alolieri (Aloleri), v. *Lacanopteri*
 Alopa Lorenzo de 391n
Amazzone (Amazo-, Amazon) 307, 526, 527 e n
Amizoco, personaggio del *Toxaris* 53
Amnone 59
Amore (Amor, Cupido) 23, 24, 54, 63, 91, 98 e n, 99n, 100, 389n, 655
Ampelia (-llia) 50, 62
 Amullio Alessandro 31
Anacarsi (- Scitba, - Scyta, Ἀνάχαρσις, Anacharsis Scyta) 328, 542, 543n
Anacreonte (-one, Ἀνακρέων, Anacreon) 271, 272, 321, 423, 540n, 541 e n
Anassarcho Scitba 328, 329, 543 e n
 Anceschi Giuseppe 662, 666
 Anderson William S. 657
Anemocursores, v. *Anemodromi*
Anemodromi (Ventocursori, Ἀνεμοδρόμοι, Anemocursores, Ventocursores) 126, 146, 182, 185, 186, 224, 229, 256, 332, 452 e n
Anfritrone (Amphitbriona) 387
 Angiò Renato d', re di Napoli 97n
 Anguilla Francesco 31, 32n
Annibale (Hannibale, Hani-, Ἀννίβας, Hannibal, Hani-) 31, 46, 49, 55, 58, 65, 94-97, 222, 307, 528, 529, 661
Annuncia-ricchezza, v. *Plutocle*
Antifilo, personaggio del *Toxaris* 53
Antifonte (Antiphone, Contraddittorio, Contraddizione, Ἀντιφῶν, Antipho), interprete degli oracoli sull'Isola dei Sogni 203, 204, 273, 582 e n
 Antifonte di Atene 204, 273, 582n
 Antifonte di Ramnunte 273
Antimaco di Colofone (Antimacho, Ἀντίμαχος) 263, 405, 604 e n
 Antinori Giovanni 32n
Antioco Sotere (Antiochus) 24, 656
 Apelle 22, 30n, 99n, 658, 664, 665
Apollo (Apolline, Ἀπόλλων) 49, 63, 308, 444, 445n, 543n, 552n,
 Apollonio Rodio 570n
 Appiano Alessandrino 348, 382, 384n, 386
 Apuleio Lucio (*Apulegio*) 23, 41-45, 94n, 225n, 347, 362 e n, 383 e n, 389, 390, 663, 666
 Aquila Romano 377n
 Aragona Alfonso II d', re di Napoli 83
 Aragona Eleonora d', duchessa di Ferrara 39n
Àrbori, Arborei, v. *Dendriti*
 Areta di Cesarea 19n
Areteo, personaggio del *Toxaris* 53
 Aretino Leonardo, v. Bruni
 Aretino Pietro 20, 377 e n
 Aretino Rinuccio, v. Rinuccio Aretino
 Argelati Filippo 653
Arianna 307, 527n
 Arienti Sabbadino degli 39n,
Ario Egizio (- Egyptio, - Egitio, Areo, Ἄρειος ὁ Αἰγυπτίος, Arius Aegyptius) 242, 291, 292, 329, 419, 554 e n, 555 e n
Arione di Lesbo (Arione Lesbio, Ἀρίων ὁ Λέσβιος, Arion Lesbius) 271, 272, 321, 423, 540 e n, 541 e n
 Ariosto Ludovico 14, 15 e n, 20, 350 e n, 374, 385n, 389, 654, 658
Aristarco di Samotracia (Aristarcho, Ἀρι-

- σταρχος, Aristarchus*) 264, 342, 548 e n, 549 e n
Aristeneto, personaggio dei *Dial. Meretr.* 50, 62
Aristide di Atene (Aristide Atheniese el Iusto, Αριστείδης ὁ Αθηναῖος, Atheniensis Aristides) 319, 402, 528 e n, 529 e n
Aristippo di Cirene (Αριστιππος, Aristippus) 245, 246, 264, 297, 402, 544 e n, 545n, 641
Aristofane (Aristoph-, Αριστοφάνης, Aristophanes) 192, 193, 206, 310, 348, 446n, 484 e n, 485
Aristotele 272, 350, 351 e n, 374, 394, 450n, 665
Armonide (Harmonides) 29 e n
 Arnaldo (Arnoldo) da Bruxelles (Arnold von Brussel) 75, 84 e n, 119, 669
 Arriano Flavio 348
Arsacoma, personaggio del *Toxaris* 53
Asclepiade di Prusa 352
 Asor Rosa Alberto 666
Atena, v. *Minerva*
Atenodoro 352
 Attridge Harold W. 656
Aurispa Giovanni 21 e n, 28, 31, 94n, 96-98, 100, 359 e n, 390, 528n, 654, 660
Avesani Rino 98 e n, 658
- Bacchelli Franco 654
Bacchia, Bacchide 51, 63
Bacco (Baccho, Bacho, Διόνυσος, Dionysus, Bacchus, Bachus) 29, 125n, 256, 261, 275, 276, 295, 331, 440 e n, 441, 473n, 261, 644
 Bade Josse 77n
 Balbi Pietro 29 e n, 98, 100
 Baldacchini Lorenzo 64n, 374-379, 383n, 384n, 651, 658, 659
 Baldelli Francesco 389 e n
 Baldissin Mollì Giovanna 93n, 659, 666
Baldus 20
 Barbaro Ermolao, il Giovane 350
 Barberis Fulvio 656
 Barboio Bernardino 388n
 Bartelink Gerhardus Johannes Marinus 655
 Battaglia Salvatore 652
 Baudoin Jean 24 e n
 Baumbach Manuel 26 e n, 659
- Bazalieri Caligola de' 377
 Bekker August Immanuel 154, 170, 432n
 Belin de Ballu Jacques-Nicolas 177, 590n
Belitta, personaggio del *Toxaris* 53
 Bellafino Francesco 77 e n
 Bellini Giovanni 93
 Bembo Pietro 374, 378
 Benedetti Alessandro 350 e n, 662
 Benedetti Giovanni Antonio 77n
 Benivieni Girolamo 389n
 Benoît Jean (Benedictus) 90 e n
 Benvenuti Tissoni Antonia 11, 22n, 38n, 99n, 362, 381n, 655, 659, 669
 Berardi Girolamo (Geronimo Berardo) 387
 Bergerac, v. *Cyrano de Bergerac*
 Bernardi Luca d'Antonio, da San Gimignano 21
 Beroaldo Filippo il Vecchio 77 e n, 86n, 99n
 Berruerio Giuseppe 375n, 378
 Berta Francesco 653
 Berti Ernesto 19n, 28 e n, 29n, 32, 33n, 80n, 94-96, 118n, 362-364, 367 e n, 368n, 370-372, 659
 Bertoldo (Bertoldus) 28, 94n, 95 e n, 100, 359, 361-363, 365, 367, 369-372
 Bertolini Lucia 99n, 659
 Bertolotti Antonino 44n, 659, 660
 Bertoni Giulio 41 e n, 43 e n, 384n, 660
 Besomi Ottavio 83n, 657, 660
 Bessarione, cardinale 71n, 82, 118, 123, 154
 Bevilacqua Simone (Simone Gabi) 76, 86n, 89 e n, 91-93, 119, 391n, 660, 669
Bevimare, v. *Talassopote*
 Bianco Luca 655
 Billanovich Myriam 77n, 89n, 92 e n, 93n, 660
 Billerbeck Margarethe 100n, 660
 Bindoni Alessandro 378
 Bindoni Bernardino 64, 67, 397
 Bindoni Francesco 35, 64-66, 378, 386, 397
 Biondo Flavio 348
 Blado Antonio, 31
Blepsia, adulatore 57
 Boccaccio Giovanni 216 e n, 380n, 655
 Bocchi Achille 25
 Boerio Giuseppe 461n, 475n, 651
 Boiardo Feltrino 41n

- Boiardo Matteo Maria 21, 22 e n, 38-45, 225n, 353n, 361 e n, 362 e n, 364n, 365n, 368, 369 e n, 371-374, 383, 389 e n, 655, 658, 660, 661, 663, 665-667, 669
- Bompaire Jacques 13n, 16n, 18n, 28n, 33 e n, 42n, 90n, 101n, 115-117, 120 e n, 121, 124, 125, 128, 130, 142, 152, 153, 157, 158 e n, 165n, 170, 203, 204, 230n, 353n, 354n, 364n, 367n, 419n, 430n, 484n, 494n, 503n, 518n, 519n, 523n, 524n, 528n, 554n, 560n, 582n, 606n, 616n, 656, 660
- Bonacciolì Ludovico 350
- Bonardo Bartolomeo 378
- Bonelli Manfredo 378
- Bonfiglio Luca 76 e n
- Bonisoli Ognibene dei (O. Leoniceno) 348 e n
- Bonregulo (Bonregulus), v. Eudianatte*
- Bordon Benedetto 5, 22 e n, 29 e n, 73, 76, 77, 79n, 86n, 88-90, 92-101, 106, 110, 112, 116n, 118-120, 124, 125, 128, 130, 133, 135-137, 141, 142, 147, 148, 150-154, 157-159, 161, 163, 167, 168, 169, 173-175, 177, 178, 182, 184, 186, 187, 189, 191, 193-195, 197, 198, 200, 201, 213, 214, 216, 218, 225, 246, 270, 276, 277, 282, 288, 292, 293, 325, 326, 330, 331, 336, 338, 339, 345, 346, 360-363, 367-371, 390, 391, 397, 429n, 437n, 439n, 441n, 443n, 450n, 453n, 457n, 473n, 477n, 479n, 489n, 505n, 509n, 522n, 541n, 543n, 544n, 549n, 551n, 553n, 561n, 566n, 568n, 572n, 574n, 578n, 580n, 584n, 590n, 592n, 594n, 598n, 614n, 660, 661, 664
- Bordon Camilla 93n
- Bordon Cinira 93
- Bordon Fabrizio 93n
- Bordon Faustina 93n
- Bordon Giulio (Iulio Bordone da Padoa), v. Scaligero
- Borea* 301
- Borgia Cesare 349
- Borgia Lucrezia 349, 376
- Borgia Rodrigo, v. Alessandro VI
- Bortolan Domenico 651
- Botticelli Sandro (Sandro di Mariano Filipepi) 22 e n, 24
- Bourdelot Jean 90
- Braccio Alessandro 386
- Bracciolini Poggio 18, 20, 28, 77-80, 82n, 85, 94, 96n, 100, 360 e n, 361, 390, 655, 660-662, 665-667, 669
- Bragadin Alvise (editore veneziano, †1575) 31n, 660
- Bragadin Alvise (patrizio veneziano, 1432-1503) 31n, 669
- Branca Vittore 655
- Brasavola Antonio Musa 348 e n
- Brendano (Bran-), santo 270 e n, 657
- Bretin Filbert 24 e n
- Bruccioli Antonio 388
- Brucurelli Cassio, v. Cassio da Narni
- Brun Pedro 98
- Brunet Jacques-Charles 65-67, 397, 651
- Bruni Leonardo (Aretino) 96, 97n, 386
- Bucefali (Buce-, Teste-di-bue, Βουκέφαλοι, Bucephali)* 52, 59, 181, 205, 206, 409, 608n, 610 e n, 622 e n, 635
- Busiride (Βούσιρις, Busiris)* 152, 153, 556n, 557 e n
- Caballusa (Deiiciens, Καβαλλούσα, Καβαλοῦσα, Καββαλοῦσα, Cavalusa)*, isola delle Onoscelee 157, 158, 206, 410, 424, 614 e n
- Caccia Giovanni 245n, 542n, 657
- Caccia Natale 21n, 28 e n, 96n, 97n, 99n, 660
- Caetani (palazzo) 23
- Cafa Pietro 378
- Caio (Γάιος)*, personaggio del *Lucius sive Asinus* 360n
- Calcagnini Celio 349, 374, 375n, 384, 385 e n, 388, 661
- Calceopilo Attanasio 29
- Calipso (Calypso, Καλυψώ, Calipso)* 154, 204, 274, 404, 406, 408, 568, 570, 586, 637
- Calliope* 329, 559n
- Calliperpe* 329, 559n
- Calunnia (Calumnia)* 22-24, 28-31, 45-47, 57, 68, 91, 93n, 99 e n, 100 e n, 359, 363n, 383n, 658, 662, 664, 665
- Calvi Paolo 348n
- Calzecchi Onesti Rosa 657
- Cammelli Giuseppe 19n, 95n, 660
- Campana Augusto 658
- Campanini Naborre 665
- Campofregoso Spinetta 30n, 99n

- Cancer Mattia (Matthio Cance) 31
 Canfora Davide 96n, 97n, 660
 Canova Andrea 658
 Capodiferro Battista 94n, 97 e n, 669
Capro (Κάπρος) 152, 554n
 Caramaschi Cristina 655
Carano (Κάρανος) 152, 343
Carcinochiri (-ciri, -chiti, *Cartinociri*, *Carcinochori*, *Caranochieri*, *Chele-di-granchio*, *Καρκινόχειρες*, *Carcinochires*) 195-197, 401, 496 e n, 497 e n, 503 e n
 Cardini Roberto 98 e n, 658, 660
Careotide (*Torpida*, *Καρεώτις*, *Careotis*), fonte dell'Isola dei Sogni 202, 582 e n
 Carete di Lindo (Chares Lindius) 139
Caridemo (*Charidemus*) 27
 Carini Corrado 77n, 79n, 660
Carionauti (*Nocenauti*, *Καρυοναῦται*, **Caryi piratae*, **Caryi nautae*, *Caryorum nautae*) 130, 178, 182, 204, 205, 403, 594 e n, 640
 Carlo VII, re di Francia 38
Carmide (*Ch-*), personaggio dei *Dial. Meretr.* 51, 390n
Carmide, dialogo platonico 144, 542n
Caro (Κάρος) 152, 343, 554 e n
 Carolingi 25
Caronte (*Ch-*, *Carone*, *Ch-*, *Charon*) 19 e n, 20, 28, 29 e n, 32, 45, 48, 55, 58, 61, 91, 94-96, 100 e n, 363n, 658, 659
 Carpi Umberto 659
 Carpitella Mario 653
 Cartari Vincenzo 25
 Carteromaco Scipione 351n, 665
 Cartolari Girolamo 378
 Caruso Carlo 658
 Cassio da Narni (Cassio Brucurelli) 15n, 96n, 655, 658
 Cast David 97n, 660
 Castiglionchio Lapo da, il Giovane 28, 99
 Catinelli Francesco 383n
 Catone Marco Porcio (il Censore) 184n
 Catullo Caio Valerio 348
Caulomiceti (Καυλομύκητες, *Caulomycetes*) 188, 189, 207, 208, 315, 400, 413, 460 e n, 461 e n, 640
 Cavaillé Jean-Pierre 666
 Caviceo Jacopo 380, 655, 668
 Caxton William 96
 Cecchi Emilio 663
chroboli, *Miliopugiles*) 182, 184, 185, 229, 327, 399, 452 e n, 453 e n, 640
Centauri 24 e n, 25, 189, 190, 197, 198, 460n, 510n
 Cereghetti Giampaolo 11
 Cesare Caio Giulio (*Kaïσαρ*) 78, 96, 357, 382, 386, 660
 Charpentier Pierre (D.P. Carpenterius) 652
Chele-di-granchio, v. *Carcinochiri*
Chelidonia 50, 62
Cherea, personaggio dei *Dial. Meretr.* 50, 62
 Chiappini Luciano 666
 Chiericati (Chieregatus) Leonello Geminiano 29 e n
 Chiesa Paolo 79n, 660
 Chigi Agostino 23, 24n
 Ciato Lorenzo 29
 Cicerone Marco Tullio 78 e n, 79 e n, 86n, 348, 359, 386
Ciclopi 266, 432n, 639
 Cima da Conegliano (Giovanni Battista Cima) 93
 Ciminelli Serafino de', v. Serafino Aquilano
Cinira, -o (*Cyniro*, *Cinyro*, *Κινόρας*, *Κίνυρος*, *Cinyras*, *Cynaras*) 93, 153, 154, 201, 250, 264, 403, 404, 407, 419, 560 e n, 561 e n, 564 e n, 574, 626, 633
Cinisco (*Cy-*, *Ciniscus*) 45, 48, 95
Cinobalani (-mi, *Κυνοβάλανοι*, *Cynobalani*)
Cintaro 154, 404, 419, 561, 564
 Cioni Alfredo 31n, 89n, 660
Circe (Κίρκη) 104, 109, 110, 113, 250, 252, 299, 409, 432 e n, 433n, 588 e n, 647
Ciro [*Ciro il Grande* e *Ciro il Giovane*] (*tuti doi li Cyri*, <I> uno e l'altro *Ciro*, *Cyro persiano el più antiquo*, *Ciro re de' Persi*, *Κῆρος*, *Cyrus*) 152, 343, 418, 419, 542, 528 e n, 529 e n, 543, 555 e n
Città dei Sogni, v. *Isola dei Sogni*
Città de le Lucerne, v. *Licnopolis*
Città delle nuvole e dei cuculi/Città dei cucù sulle nuvole, v. *Nefelococcigia*
Cittofione (*Cotsophione*, *Cotsa-*, *Corsa-*, *Cotsof*, *Κοττοφίον*, *Κιττο-*, *Κοτσο-*, *Κοκκοφίον*, **Cittophionus*, **Cotsophionus*) 124, 130, 192, 193, 400, 422, 484 e n, 485 e n



- E. Schröder • *On the formal elements of the absolute algebra* • Edited by Davide Bondoni
F. Poictevin • *Songes* • Édition présentée et annotée par Federica D'Ascenzo
M. Acocella • *La fortuna di Luciano nel Rinascimento. Il volgarizzamento del manoscritto Vaticano Chigiano L.VI.215. Edizione critica dei volgarizzamenti delle «Storie vere»*
-

Altri titoli dal Catalogo LED:

- N. Mann • *Petrarca* [Ediz. orig. Oxford University Press (1984)] • Ed. it. a cura di G. Alessio e L.C. Rossi
R. Antognini • *Il progetto autobiografico delle Familiars di Petrarca*
E. Filosa • *Tre studi sul De mulieribus claris*
G. Boccaccio • *La novella di Ser Cepparello (Decameron, I 1)* • A cura di A. D'Agostino
M. Barsi • *L'Enigme de la Chronique de Pierre Belon. Avec édition critique du Manuscrit Arsenal 4651*
C. Vichard de Saint-Réal • *Dom Carlos. Nouvelle historique (1672-1691)* • Edizione critica a cura di G. Sale
La versione occitanica della «Doctrina pueril» di Ramon Llull • Edizione critica a cura di M.C. Marinoni
E.L. Giusti • *Dall'amore cortese alla comprensione. Il viaggio ideologico di Giovanni Boccaccio dalla «Caccia di Diana» al «Decameron»*
Heliotropia 700/10. A Boccaccio Anniversary Volume • Edited by M. Papio
D. Pantone • *Benvenuto da Imola dantista in progress. Un'analisi genetica del Comentum*
L. Di Santo • *L'Eroicomico fiorentino di Lorenzo Lippi*
A.M. Finoli • *Prose di romanzi. Raccolta di studi (1979-2000)*
«Vie de Marine d'Egypte Vièrgene». Poemetto agiografico del XIII secolo • Edizione critica a cura di B. Ferrari
A. D'Agostino - S. Lunardi • *Il fabliau della vedova consolata*
Juan Ruiz, Arcipreste de Hita • *Libro de buen amor. Scenari satirici e parodici* • A cura di A. D'Agostino
L. Sacchi • *Le domande del principe. Piccole enciclopedie dialogiche romanze*
M. Barsi • *L'Enigme de la Chronique de Pierre Belon. Avec édition critique du Manuscrit Arsenal 4651*
M. Lecco • *Testi, Strutture, Immagini in tre manoscritti francesi del XIV Secolo*

Il catalogo aggiornato di LED - Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto è consultabile all'indirizzo web <http://www.lededizioni.com>, dove si possono trovare anche informazioni dettagliate sui volumi sopra citati: di tutti è disponibile il sommario, di alcuni vengono date un certo numero di pagine in lettura, di altri è disponibile il testo integrale. Tutti i volumi possono essere ordinati on line.